SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

102ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di parere . . . . . *Pag.* 4812

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 4811

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 4812

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4811

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » **(730)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » **(731)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 4812 e *passim*

ABIS, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 730* . . . . . *Pag.* 4820, 4843

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4843

BIANCHI 4816

CALAMANDREI . . . . . 4838 e *passim*

CIFARELLI 4848

COLAJANNI 4823

CUCINELLI 4814, 4834

DE VITO, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 730* 4812, 4820, 4834

MALAGODI, *Ministro del tesoro* 4814, 4821, 4835

MODICA 4831

NENCIONI 4813, 4822

PISCITELLO 4819

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia . 4841, 4847, 4850

* SCARDACCIONE 4813, 4814

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 4813

ZAVATTINI 4817

Votazione a scrutinio segreto 4823

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1966, n. 1150, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (737);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1967, n. 1100, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (741);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1971, n. 27, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (747).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VIVIANI. — « Abrogazione dell'articolo 9 della legge 2 febbraio 1939, n. 374, recante norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni » (763);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

REBECCHINI. — « Disciplina dell'attività di perito automobilistico in infortunistica stradale » (601), previo parere della 2ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

ZANON ed altri. — « Norme di coordinamento per il nuovo assetto del Parco nazionale dello Stelvio » (724), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: PALA ed altri. — « Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (89) e: DI BENEDETTO ed altri. — « Facilitazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (502), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di parere trasmesso dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il parere formulato da quel Consesso sul disegno di legge: FERMARIELLO ed altri. — « Divieto di appaltare lavori rientranti nel normale ciclo produttivo delle imprese » (265).

Detto parere, ai sensi del secondo comma dell'articolo 49 del Regolamento, sarà stampato in allegato alla relazione che la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) presenterà sull'anzidetto disegno di legge.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » (731)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ricordo che sulle linee generali del bilancio sono stati presentati due ordini del giorno, uno da parte del senatore Cucinelli e di altri senatori e l'altro da parte del senatore Scardaccione e di altri senatori.

Invito la Commissione ad esprimere il parere su questi due ordini del giorno.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Signor Presidente, sul primo ordine del giorno, presentato dal senatore Cucinelli e da altri senatori, ho avuto già occasione, in sede di replica, di esprimere il parere della Commissione che è quello di invitare il Governo a considerarlo positivamente nella convinzione che un rapporto dialettico tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali possa meglio contribuire all'impostazione dei bilanci regionali. Tale orientamento travolse il convincimento che un tipo di verifica del genere avrebbe potuto rappresentare un aspetto positivo di questo dialogo, fino al punto che la Commissione stessa ha deciso di ascoltare, successivamente all'approvazione del bilancio, anche le stesse regioni appunto per quanto riguarda l'impostazione del bilancio.

Pertanto il parere della Commissione è favorevole per l'ordine del giorno n. 1, salvo a sentire il Governo per il modo con il quale intende attuare questo confronto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori, la Commissione è in linea di massima favorevole alle conclusioni dello stesso ordine del giorno che invitano appunto il Governo ad un maggiore impegno per l'intervento nel Mezzogiorno.

Mi viene dato in questo momento un nuovo testo dello stesso ordine del giorno da parte dei presentatori, con una nuova formulazione che forse potrebbe avere il parere favorevole della Commissione. Quindi sentirei il parere del Governo in proposito.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, a chiusura del dibattito sul bilancio per il 1973 abbiamo presentato l'ordine del giorno con il quale impegnavamo il Governo ad intraprendere una intensa attività nei riguardi della politica meridionalistica.

Successivamente abbiamo sentito l'esigenza di proporre al Governo delle misure più concrete o realistiche al posto degli indirizzi che avevamo prospettato. In altre parole abbiamo voluto puntualizzare il significato delle espressioni contenute nell'ordine del giorno, che, nel testo modificato, risulta del seguente tenore:

« Il Senato,

constatato che i provvedimenti anticongiunturali adottati in questo periodo non si sono combinati positivamente con gli indirizzi generali della politica meridionalistica ed in particolare con quelli della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

considerato che la progressiva perdita del potere d'acquisto della moneta e l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto hanno ridotto del 25 per cento l'entità reale degli stanziamenti previsti dalla legge suddetta;

considerato che una fonte di acquisizione di nuovi mezzi finanziari doveva essere costituita da quanto fissato ai commi I, II, III e IV dell'articolo 7 sempre della citata legge;

impegna il Governo:

a) a predisporre un provvedimento di ordine finanziario, tale da assicurare, in parallelo con i provvedimenti anticongiunturali, stanziamenti adeguati e cioè capaci di garantire effetti riequilibratori alla politica per il Mezzogiorno;

b) a far iscrivere nel Bilancio per il 1974, di ormai non lontana presentazione, le somme destinate al Mezzogiorno così come previsto dal II comma dell'articolo 7 della legge 853;

c) a presentare, entro un mese, al Parlamento, il quadro riepilogativo contenente l'indicazione delle somme stanziate e di quelle effettivamente spese per gli interventi nei menzionati territori, come previsto al IV comma dell'articolo 7 della legge 853 del 1971;

d) ed in maniera particolare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, a chiedere ufficialmente la devoluzione delle somme non impegnate a chiusura degli esercizi precedenti, ai sensi del III comma dell'articolo 7 della legge 853 del 1971, e cioè a favore dei progetti di cui all'articolo 2 ».

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, mi permetta di osservare che il testo del quale lei ha dato testè lettura sembra configurare, più che una modifica dell'ordine del giorno n. 2, un vero e proprio nuovo ed autonomo ordine del giorno.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, ci troviamo di fronte a due documenti, di cui l'uno generico e l'altro specifico. E poichè portano le stesse firme, dal punto di vista regolamentare questi due ordini del giorno non possono essere ritenuti autonomi, quindi ricadrebbero sotto la disciplina alla quale l'onorevole Presidente si è richiamato. Ma poichè il primo ordine del giorno invita il Governo ad intensificare l'azione di intervento nel Mezzogiorno, specie per quanto riguarda l'industrializzazione, mentre nel secondo ordine del giorno non si fa che specificare la proposizione del primo, i due ordini del giorno potrebbero essere fusi, cioè il secondo potrebbe essere ritenuto correzione del primo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

T A V I A N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Accetto tutti e due i

testi presentati dal senatore Scardaccione e da altri senatori, ad eccezione della prima parte del primo testo che inizia con le parole: « considerata l'esigenza » e termina con le altre: « delle zone più depresse ».

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Cucinelli e da altri senatori, come già accennato in chiusura della discussione generale, il Governo è d'accordo sull'opportunità di uno stretto contatto con le regioni anche in materia di formazione del bilancio.

Il Senato sa che già oggi ci sono riunioni mensili dei presidenti delle regioni presso la Presidenza del Consiglio e sono frequenti le riunioni presso il Ministero del bilancio.

Quindi sull'opportunità di questi contatti il Governo è d'accordo; c'è peraltro una difficoltà di ordine costituzionale ed è questa: non si possono, attraverso un ordine del giorno, imporre al Governo in materia così delicata come la formazione dei bilanci degli obblighi non previsti dalla Costituzione.

Recentemente, nella preparazione del documento di riforma del CNEL dove era stata introdotta l'obbligatorietà della consultazione del CNEL per le proposte di legge, i giuristi hanno fatto osservare che questa obbligatorietà non era possibile perchè non è prevista dalla Costituzione. Quindi il Governo chiede al senatore Cucinelli e agli altri presentatori di modificare le parole « impegna il Governo » nelle parole « invita il Governo », senza vedere in questo nessuna volontà di sottrarsi alla sostanza, ma la volontà di rispettare il dettato costituzionale e le leggi relative alla formazione del bilancio e alla sua presentazione al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Cucinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

C U C I N E L L I . Se l'invito significa rispettare la sostanza e non la forma dell'ordine del giorno, sono d'accordo con la proposta del Governo e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

* S C A R D A C C I O N E . Non insistiamo per la sua votazione. Sono grato al ministro Taviani per avere accettato i due testi del nostro ordine del giorno il quale, con la soppressione — proposta dall'onorevole Ministro e che accetto — della prima parte del testo originario, risulta del seguente tenore:

« Il Senato,

constatato che i provvedimenti anticongiunturali adottati in questo periodo non si sono combinati positivamente con gli indirizzi generali della politica meridionalistica ed in particolare con quelli della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

considerato che la progressiva perdita del potere d'acquisto della moneta e l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto hanno ridotto del 25 per cento l'entità reale degli stanziamenti previsti dalla legge suddetta;

considerato che una fonte di acquisizione di nuovi mezzi finanziari doveva essere costituita da quanto fissato ai commi primo, secondo, terzo e quarto dell'articolo 7 sempre della citata legge,

invita il Governo ad intensificare l'azione di intervento nel Mezzogiorno, specie per quanto riguarda la industrializzazione, attraverso l'aggiornamento delle strutture creditizie, di assistenza e di promozione, la localizzazione dei nuovi posti di lavoro previsti dalle Partecipazioni statali e dalle grandi aziende private nella misura massima consentita nelle regioni meridionali, compatibilmente con le esigenze dell'agricoltura e della ecologia, ad attuare provvedimenti per le industrie minori che ne assicurino la sopravvivenza e ne consentano l'accesso alle agevolazioni previste senza limitazione alcuna, a creare e potenziare centri di ricerca scientifica nell'attuazione di una nuova e più adeguata politica in questo settore, e ad impiegare nuovi strumenti di incentivazione in sostituzione o ad integrazione di

quelli tradizionali, che incoraggino più il lavoro che il capitale ed evitino la dispersione dei mezzi e l'avventurismo economico;

in particolare impegna il Governo:

a) a predisporre un provvedimento di ordine finanziario, tale da assicurare, in parallelo con i provvedimenti anticongiunturali, stanziamenti adeguati e cioè capaci di garantire effetti riequilibratori alla politica per il Mezzogiorno;

b) a far iscrivere nel bilancio per il 1974, di ormai non lontana presentazione, le somme destinate al Mezzogiorno così come previsto dal secondo comma dell'articolo 7 della legge n. 853;

c) a presentare, entro un mese, al Parlamento, il quadro riepilogativo contenente l'indicazione delle somme stanziate e di quelle effettivamente spese per gli interventi nei menzionati territori, come previsto al quarto comma dell'articolo 7 della legge n. 853 del 1971;

d) ed in maniera particolare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, a chiedere ufficialmente la devoluzione delle somme non impegnate a chiusura degli esercizi precedenti, ai sensi del terzo comma dell'articolo 7 della legge numero 853 del 1971, e cioè a favore dei progetti di cui all'articolo 2 ».

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge numero 730.

Avverto che presso la Camera dei deputati sono state modificate le tabelle nn. 1, 2, 3 e 11, a seguito dell'approvazione di apposite note di variazioni e di emendamenti, come risulta dagli stampati 730/1-*bis*, 730/2-*bis*, 730/3-*bis* e 730/11-*bis*.

Resta inteso che le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati — salvo gli eventuali emendamenti — con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Resta altresì inteso che l'approvazione di emendamenti che variano gli stanziamenti dei capitoli comporta l'approvazione delle conseguenti variazioni ai titoli delle categorie, delle rubriche, delle sezioni e dei titoli, ai riassunti, nonchè al quadro generale riassuntivo e agli allegati a questo.

Si dia lettura degli articoli.

T O R E L L I , *Segretario*:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1973, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n.* 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(*È approvato*).

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 20.338.268.723.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1973.

P R E S I D E N T E . Avverto che l'articolo 2 non può essere votato in quanto sono stati presentati emendamenti che comportano variazioni al totale generale della spesa. Pertanto l'articolo 2 viene accantonato e sarà votato immediatamente prima dell'articolo 138, concernente il quadro riassuntivo del bilancio.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanzia-

rio 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 2).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 3.

T O R E L L I , *Segretario*:

Elevare lo stanziamento di cui al capitolo 3523 di lire 72 miliardi. All'elenco n. 5, sotto la rubrica Ministero del lavoro e della previdenza sociale, aggiungere, per un importo corrispondente, la voce: « Spese per la perequazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi ».

3. 1 BIANCHI, CUCINELLI, GIOVANNETTI, FERMARIELLO, BACICCHI, BOLLINI, COLAJANNI, CORBA, LI VIGNI, VALENZA

Elevare lo stanziamento di cui al capitolo 3523 *di* 50 *miliardi che verranno così destinati*:

lire 20 miliardi a disposizione delle Regioni per l'integrazione di reddito ai piccoli concedenti in affitto il cui reddito dominicale non superi le 8.000 lire e che nei ruoli delle imposte complementari non superino 1.800.000 lire;

lire 30 miliardi a disposizione delle Regioni o Enti di sviluppo regionale agricolo per l'acquisto di terreni di piccoli concedenti in affitto che ne facciano richiesta di vendita.

3. 2 ZAVATTINI, DEL PACE, CHIAROMONTE, ARTIOLI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, BOLLINI, CORBA, LI VIGNI

Lo stanziamento di cui al capitolo 5381 *è elevato da lire* 512.329.600.000 *a lire* 712.329.600.000. *All'elenco n.* 6, *sotto la rubrica Ministero dei lavori pubblici, sono aggiunte le seguenti voci*:

100 miliardi per contributi speciali alle Regioni a Statuto speciale e ordinario del meridione per interventi straordinari nelle zone colpite dalle alluvioni;

100 miliardi per il Fondo straordinario per la sistemazione dei bacini idrogeologici del Mezzogiorno.

3. 3 COLAJANNI, PISCITELLO, CUCINELLI, BACICCHI, POERIO, CIPOLLA, CHIAROMONTE, DEL PACE, GADALETA, MARI, ARTIOLI, ZAVATTINI, LI VIGNI, MADERCHI

B I A N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I A N C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scopo fondamentale dell'emendamento 3. 1 è quello di impegnare il Parlamento ad approntare la spesa per la perequazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti con quella di altre categorie e quindi predisporre in breve tempo anche il relativo provvedimento legislativo. Penso che esaminando questo emendamento a nessuno sfugga il senso di profonda amarezza e di scontento che è rimasto nei lavoratori autonomi per il mancato accoglimento, nella legge dell'11 agosto 1972, n. 485, delle loro richieste di riduzione dell'età pensionabile da 60 a 55 anni per le donne e da 65 a 60 anni per gli uomini. Possiamo anche aggiungere che da allora la critica e la spinta che sono venute da parte di tutte le categorie professionali interessate a questo problema sono state indubbiamente molto forti, unitarie, tanto da risultare spesso un'azione di massa. Si tratta di una questione che a nostro avviso assume un grande significato economico e sociale. Ma si tratta soprattutto di affrontare il diritto per tutti i lavoratori di andare in pensione con la stessa anzianità eliminando in questo modo nella società una delle tante ingiustizie che per qualche verso offendono veramente la coscienza civile, una discriminazione quindi ingiusta e assurda che da troppo tempo pesa tra i lavoratori autonomi in rapporto agli altri settori produttivi.

Occorre inoltre tener presente che l'attività dei contadini, degli artigiani del nostro

paese, unitamente a quella dei commercianti, presenta elementi di notevole pesantezza e di disagio per cui non è affatto giustificato l'allungamento di cinque anni rispetto agli altri lavoratori dell'età per maturare il diritto alla pensione. Non a caso nelle categorie dei lavoratori autonomi la percentuale delle pensioni d'invalidità è molto più alta rispetto a quella di altre categorie. Si tratta perciò di mettere in pratica il principio sancito dalla Costituzione dell'eguaglianza fra i cittadini su una materia tanto importante qual è quella dell'età pensionabile; e ciò non solo nell'interesse di questi lavoratori ma anche nell'interesse del paese. Vorrei che su questo problema i colleghi della Democrazia cristiana e della maggioranza riflettessero attentamente. Questo provvedimento a nostro avviso va valutato non solo sul piano umano, che pure ha una sua importanza, ma sul piano di parità e di giustizia sociale. La nostra proposta va considerata quindi anche in relazione al posto che queste categorie conservano nella società per i riflessi positivi che la parificazione dei trattamenti previdenziali, assistenziali per i lavoratori autonomi può avere sullo sviluppo economico e sociale del paese. Il dibattito che su questo argomento si è sviluppato nelle Commissioni e in Aula già nell'agosto dello scorso anno è stato non a caso un dibattito ampio e spesso convergente. Allora il Governo si impegnò per un riesame completo dell'ordinamento pensionistico alla ripresa autunnale; e per quanto riguarda il problema specifico degli autonomi, in risposta al nostro emendamento sulla stessa materia, che allora fu presentato, il ministro Coppo disse che si sarebbe incontrato quanto prima con le categorie interessate assicurando di fronte al Parlamento che anche questo problema sarebbe stato esaminato a breve termine e precisamente alla ripresa autunnale dei lavori in Consiglio dei ministri. Ebbene, onorevoli colleghi, va ricordato in questa circostanza che da allora diversi sono stati i gruppi parlamentari che su questo argomento hanno presentato disegni di legge compreso il nostro già comunicato alla Presidenza fin dal 27 ottobre dello scorso anno. Si deve aggiungere che l'autunno è passato, che sta passando anche la stagione invernale ma ancora il Governo non ha trovato il tempo necessario per esaminare questo grave problema. Di questo passo e di fronte a questo andazzo, a questo modo di governare — diciamo pure — ogni impegno preso in questa sede corre il rischio di perdere ogni credibilità.

I lavoratori, e non solo quelli autonomi, hanno ragione di considerare spesso le promesse di questo Governo come un inganno o quanto meno una presa in giro. Per questo i lavoratori autonomi hanno continuato a portare avanti la loro azione ed è molto interessante che la lotta per risolvere in senso positivo questo problema sia stata, da un po' di tempo a questa parte, sempre più unitaria. Credo che il Governo, di fronte a questa situazione, di fronte alla pressione che viene dalle categorie interessate dei lavoratori autonomi, non voglia in questa circostanza disilludere ancora una volta questi lavoratori.

È con questa fiducia e con questa speranza, soprattutto con la speranza di una riflessione seria anche da parte della maggioranza per un voto favorevole a questo emendamento, che, pur considerando da parte nostra aperto l'intero problema della riforma del sistema pensionistico, abbiamo ritenuto di dover riproporre l'emendamento in esame. È per questo che proponiamo di aumentare lo stanziamento di cui al capitolo 3523 del bilancio dello Stato di 72 miliardi e di aggiungere per tale importo all'elenco n. 5, sotto la rubrica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la voce: « Spese per la perequazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi ».

ZAVATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVATTINI. Onorevole Presidente, l'emendamento 3. 2 che ho l'onore di illustrare propone uno stanziamento di 50 miliardi a favore delle regioni. Credo che lo emendamento stesso risulti, nella sua stesura, abbastanza chiaro, per cui, onorevoli col-

leghi e rappresentanti del Governo, il mio intervento sarà estremamente breve.

La proposta che avanziamo investe problemi di non poco conto, come quello dei piccoli proprietari di terra che non sono coltivatori. Come si ricorda, il problema è stato lungamente dibattuto ed anche strumentalizzato durante la campagna elettorale del maggio scorso. Si tratta di un tema che, per la sua importanza sociale, oltre al numero delle famiglie interessate, implica il discorso più generale delle strutture agricole ed investe la competenza delle regioni e quindi i mezzi per assolvere i loro compiti.

Ecco perchè auspichiamo che questo emendamento incontri l'adesione di tutto il Senato, in quanto esso risponde alle esigenze più volte manifestate dalle regioni, per essere finalmente messe in condizione di assolvere alle loro funzioni istituzionali. Parimenti l'emendamento va incontro alle legittime e sacrosante aspettative dei piccoli concedenti che non hanno altro reddito al di fuori dei cespiti derivanti dall'affitto, così come viene indicato nella proposta di emendamento.

D'altronde questo è coerente e risponde, nella sostanza, ad una decisione assunta in sede deliberante dalla Commissione agricoltura del Senato il 6 agosto del 1971, con l'approvazione di un disegno di legge dal titolo: « Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti in affitto ». La legge, come è noto, non ebbe conclusioni positive nell'altro ramo del Parlamento solo perchè avvenne poi lo scioglimento anticipato delle Camere. Inoltre va sottolineato che questo emendamento si inquadra perfettamente, anzi sostanzia la nuova legge sull'affitto votata alla Camera dei deputati per ciò che riguarda l'esigenza di garantire il sostegno a difesa degli interessi economici della piccola proprietà non coltivatrice, senza peraltro accedere così ad una discriminazione fra coltivatori affittuari operanti su piccoli fondi e coltivatori che operano su grandi fondi.

Nello stesso tempo l'emendamento tende a favorire tramite le regioni e gli enti di sviluppo regionali agricoli l'acquisto di terreni di piccoli concedenti che ne facciano richiesta di vendita, il che risponde positivamente, oltre che a garantire il piccolo proprietario da ogni sorta di speculazioni, ad un altro e non meno importante obiettivo: quello cioè di andare in una giusta ed equilibrata direzione delle strutture agricole a coltivatore diretto o a forme associate, tale da rispondere per molti versi a quelle previste dalle direttive comunitarie. Tale orientamento si inquadra compiutamente anche in relazione alla non più procrastinabile necessità di riforma della colonìa e mezzadria. D'altronde, onorevoli colleghi, è innegabile che questa sia un'esigenza sentita da più parti politiche e soprattutto dalle categorie agricole e dalle stesse regioni. Già l'assemblea regionale sarda ha approvato una legge specifica in questo senso mentre le altre assemblee hanno predisposto numerosi disegni legislativi riguardanti questa questione. Cito, solo per fare un esempio, un'iniziativa del gruppo consiliare della Democrazia cristiana lombarda del 19 maggio 1972, relativa alla presentazione di un progetto di legge per l'istituzione dell'ente regionale di sviluppo agricolo. In esso all'articolo 2 si afferma che « l'ente regionale di sviluppo promuove il riordino fondiario mediante ricomposizione di proprietà frammentarie o mediante l'arrotondamento delle esistenti, al fine di pervenire alla formazione di convenienti unità fondiarie a carattere familiare anche a mezzo di acquisto o di esproprio delle aree incolte o insufficientemente coltivate ».

A parte alcune nostre riserve sulla prima parte di questa proposta della Democrazia cristiana lombarda, emerge tuttavia in essa chiaramente lo spirito riformatore regionalistico rispondente ad oggettive necessità non solo locali ma di carattere nazionale. È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che sono di sviluppo organico e programmatico e di sostanziale responsabilizzazione delle istituzioni regionali, nonchè di impegno alla difesa e al consolidamento dell'azienda coltivatrice e nello stesso tempo di tutela del piccolo concedente, quello cioè che rientra nei limiti indicati dal nostro emendamento e per ciò che riguarda l'integrazione del reddito e nell'altro caso per ciò che ri-

guarda l'eventuale vendita della terra all'ente regione da parte del piccolo proprietario, è per questi motivi — dicevo — sinteticamente esposti che vanno nella direzione dello sviluppo economico, sociale e democratico delle nostre campagne, che chiediamo l'approvazione di questo emendamento. Grazie.

P I S C I T E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, non credo ci sia bisogno di ricorrere a dati, a cifre o ad una particolare documentazione per illustrare il senso, l'attualità ed anche la necessità di questo emendamento che porta il n. 3. 3. Siamo ancora pervasi dalla profonda emozione che ci ha colpito a causa dell'ultimo funesto e spaventoso disastro che si è abbattuto su due delle più disgraziate regioni meridionali, e non ci sarebbe davvero bisogno di spendere alcuna parola a sostegno di quanto proponiamo.

Molto infatti è stato detto ed è stato scritto in queste ultime settimane, ed anche molta documentazione è stata prodotta e richiamata per mettere in chiaro quanto abbiano inciso rovinosamente, nei danni provocati dal recente evento calamitoso, pur di eccezionale portata, l'incuria, l'imprevidenza e le colpe degli uomini; quanto grande sia stata e sia la responsabilità politica dei governi che non hanno voluto, che non hanno saputo predisporre i necessari interventi, le necessarie urgenti misure preventive per tutelare e difendere la consistenza, la stabilità del suolo, la sicurezza, i beni, la vita stessa di tanti cittadini del nostro paese.

I lavori e la relazione della commissione De Marchi sono stati citati innumerevoli volte e non ritengo necessario farvi particolare riferimento. Ma quei lavori e quella relazione sono un preciso e pesante atto di accusa per l'incuria, per l'imprevidenza dei governi che si sono succeduti. Non vi è stata mai una organica politica di difesa del suolo, coerente ed adeguata alle caratteristiche geologiche, orografiche, idrografiche di un paese come l'Italia.

Il paese ha pagato un prezzo divenuto davvero intollerabile, in termini economici, di sprechi, di costi sociali. Ci sono per questo gravissime responsabilità di ordine storico e politico da addebitarsi tutte alle vecchie classi dominanti, ma anche agli attuali circoli dirigenti del paese.

Oggi si impone, a parere nostro, con acutezza e con estrema urgenza, un'opera davvero seria e sistematica di preservazione del suolo e di sicurezza per le popolazioni.

Non siamo soltanto noi a chiedere, a reclamare questa politica e queste soluzioni. Ricordiamo le roventi parole scritte nel « Corriere della sera » e in altri giornali di parte politica diversa e avversa alla nostra, all'indomani dell'alluvione che si è abbattuta sulla Calabria e sulla Sicilia. Temiamo però che quelle parole anche dure, roventi, di critica possano, con il passare dell'emozione, essere dimenticate, che si possa chiudere pagina e ritornare alla situazione preesistente.

Riteniamo che sia necessaria una politica nuova sulla base dei dibattiti che si sono svolti, sulla base delle richieste, delle proposte provenienti dalla stessa commissione De Marchi la quale prevedeva — come tutti sappiamo — un impiego di risorse finanziarie cospicuo (circa 5.000 miliardi in un trentennio). Ma nel primo quinquennio, per interventi urgenti, veniva richiesta una spesa di 1.724 miliardi. Intanto sono passati gli anni, passano i quinquenni e tutto rimane fermo come prima, anzi la situazione va peggiorando.

Sappiamo che per affrontare e risolvere, anche con la necessaria gradualità, questo grave e drammatico problema non bastano certamente le spese anche cospicue e gli stanziamenti di bilancio e i provvedimenti legislativi straordinari. Occorre invece una nuova politica economica che sia compatibile con queste spese e con queste richieste che noi avanziamo ma che provengono da larghi settori del paese. Sappiamo però che per una nuova politica economica si deve e si può incominciare dal bilancio. Certamente vi sono i problemi acuti, urgenti, su cui non mi soffermo, della montagna, della col-

lina, dell'emigrazione, collegati a questa politica e alle proposte che noi facciamo. Ricordiamo la posizione ancora una volta unitaria, ferma, seria delle otto regioni meridionali che avanzano richieste analoghe alle nostre.

Bisogna approntare, a parer nostro, strumenti legislativi e predisporre e impegnare spese sulla linea di una nuova politica economica che ponga i problemi della difesa del suolo e intanto la riparazione completa dei danni arrecati dalle alluvioni in una dimensione nuova.

C'è il nostro impegno, che vogliamo ancora ricordare e riconfermare, a modificare il decreto-legge, presentato dal Governo, in sede di conversione. Ma intanto noi richiediamo lo stanziamento di 100 miliardi per intervenire, a partire dal bilancio, a sostegno delle popolazioni delle zone delle regioni colpite. Chiediamo ancora una spesa di 100 miliardi da aggiungere al fondo straordinario per la sistemazione dei bacini idrogeologici del Mezzogiorno; e questo per dimostrare una volontà, per segnare l'inizio di una inversione di tendenza. Per questo noi riteniamo che si deve partire dal bilancio dello Stato e incidere su di esso come un primo inizio appunto per questa inversione di tendenza.

Noi facciamo queste richieste e ci auguriamo che voi possiate accoglierle approvando questo nostro emendamento. Se lo approverete si esprimerà da parte del Senato della Repubblica, del Parlamento, solidarietà concreta alle popolazioni colpite e ci sarà una qualche attestazione che si vuole comprendere l'urgenza e la drammaticità del problema nel suo insieme. Se sarà respinto questo nostro emendamento ancora una volta purtroppo si dimostrerà che chi non ha saputo prevedere non sa, non vuole neppure provvedere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Per quanto riguarda l'emendamento 3. 1 credo che, trovandoci di fronte al primo emendamento che comporta un aumento di stanziamenti, sia opportuno fare una precisazione che del resto è emersa nella discussione in Commissione. L'insieme di tutti gli emendamenti comportanti aumenti di spesa viene ad alterare l'equilibrio del bilancio. Credo che l'entità complessiva dell'aumento degli stanziamenti vada oltre i mille miliardi. Già questa considerazione di ordine generale ha portato la maggioranza della Commissione a respingere gli emendamenti relativi agli aumenti di spesa.

Per quanto riguarda specificamente l'emendamento 3. 1, la Commissione ha osservato che il problema non va risolto con un aumento di stanziamenti in sede di bilancio perchè si tratta di un problema vasto che va considerato in sede di revisione dei trattamenti pensionistici dell'INPS. C'è poi da tenere presente la delicatezza della questione che riguarda la gestione del fondo, specie dopo gli ultimi provvedimenti relativi agli aumenti dei minimi di pensione. Per questa ragione la Commissione esprime parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 3 relativo ai provvedimenti per la Calabria, devo ricordare qui che già esiste un decreto-legge del Governo per quanto riguarda gli interventi urgenti per un importo di 79 miliardi, che esiste un impegno del Governo a presentare un ulteriore provvedimento per la ripresa economica delle stesse regioni colpite e che quindi riteniamo che più adeguatamente il problema possa essere considerato in quella sede.

Per quanto riguarda i 100 miliardi per i bacini idrogeologici, credo che anche questo problema vada inquadrato in quello più generale della difesa del suolo, materia della quale il Parlamento si sta già occupando con un apposito provvedimento che prevede oltre tutto una spesa di oltre 130 miliardi.

Per queste ragioni anche su questo emendamento il parere della Commissione è contrario. Lascerei infine la risposta sull'emendamento 3. 2 al collega Abis.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamen-

to 3.2 presentato dai colleghi del Gruppo comunista riporta alla nostra attenzione una linea che il Partito comunista ha scelto dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge sui fitti agrari e riguarda da un lato la reintegrazione del reddito dei piccoli proprietari concessionari e dall'altro la possibilità riconosciuta al potere pubblico di intervenire per acquistare i terreni, nella eventualità che questi piccoli proprietari volessero venderli, per costituirne eventualmente un demanio e redistribuirlo ai coltivatori. Tale proposta pertanto fa parte di una linea molto precisa, correttiva della legge sui fitti agrari che va però rivista, a mio giudizio, non in un emendamento al bilancio ma in una discussione di politica agraria che veda questi provvedimenti inquadrati in una cornice più generale di modificazione delle strutture dell'agricoltura. Diversamente non avrebbe un gran significato nè accettare questo emendamento nè respingerlo, posto che le linee in esso contenute potessero avere, in generale, validità. Infatti accettarlo adesso significherebbe accantonare delle somme non spendibili da parte delle regioni quanto meno perchè non esistono leggi in materia, tranne una approvata dalla regione sarda e che però è inquadrata in un disegno molto più vasto di riforma e cioè nel piano per la pastorizia che si sta ora redigendo a cura dell'amministrazione regionale e che è già stato finanziato. Se quindi approvassimo ora l'emendamento, dovremmo rinviare il bilancio all'altro ramo del Parlamento per questa modifica, affermando un principio che va ancora verificato e senza rendere spendibili le somme in un lasso di tempo accettabile. Per queste ragioni il nostro parere è negativo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* Per quanto riguarda il complesso degli oneri che i vari emendamenti proposti implicherebbero per il bilancio dello Stato mi associo a quello che è stato già detto dal relatore per la spesa. Facendo i conti con pignoleria, secondo una somma che comprenda l'emendamento 41.1, si arriva a circa 700 miliardi di maggiore spesa; con il 41.2 poi si arriva ad oltre 1.600 miliardi di maggiore spesa e credo che bastino queste cifre di fronte ad un bilancio già assai teso per motivare la nostra opposizione agli emendamenti.

Passando alle singole proposte, per quanto riguarda la perequazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi, non ho che da confermare quanto già espresso dal relatore per la spesa. Per quel che concerne il secondo emendamento cioè quello dell'integrazione di reddito ai piccoli concedenti in affitto e l'acquisto di terreni di piccoli concedenti, il Governo ritiene che questo tema debba essere discusso, come ha accennato il relatore per l'entrata, in un quadro globale, sia in sede di discussione del provvedimento sui fitti rustici sia piuttosto in sede di discussione del provvedimento in corso di definizione che sarà presentato fra non molto al Parlamento, con il quale si darà attuazione alle direttive comunitarie in materia di strutture agricole.

Circa l'emendamento 3.3, relativo ai 100 miliardi per interventi straordinari nelle zone colpite dall'alluvione e ai 100 miliardi per la sistemazione dei bacini idrogeologici, debbo far osservare che già con il decreto-legge che il Parlamento dovrà fra breve esaminare sono stati stanziati 79 miliardi per gli interventi urgenti; che il Governo ha preso impegno di provvedere con altro provvedimento a misure di maggiore ampiezza e che, quanto ai bacini idrogeologici, il loro problema si inquadra in quello della difesa del suolo, per il quale c'è già al Parlamento un apposito provvedimento che prevede una spesa di 130 miliardi.

Per questi motivi il Governo, come i relatori, è contrario a questi tre emendamenti.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, le debbo esprimere la mia perplessità sulla possibilità da parte della Presidenza di concederle la parola. È dubbio, almeno da par-

te mia, che in sede di emendamenti agli articoli del disegno di legge sul bilancio dello Stato, siano ammesse le dichiarazioni di voto in quanto all'articolo 109 del Regolamento, che parla in generale delle dichiarazioni di voto, è detto al secondo comma: « Fatta eccezione per i casi in cui il Regolamento prescrive l'esclusione o la limitazione della discussione ... ». Ora l'articolo 129, che riguarda appunto la discussione del bilancio in Assemblea, stabilisce una limitazione in quanto al secondo comma è detto: « In sede di esame degli articoli hanno facoltà di parlare soltanto i presentatori di ordini del giorno e di emendamenti per illustrarli, nonchè il relatore ed il rappresentante del Governo per esprimere il proprio parere ».

Mi pare che questa norma limitativa rientri nella disposizione del secondo comma dell'articolo 109 e quindi escluda la possibilità di dichiarazioni di voto in questa specifica materia.

Senatore Nencioni, la prego quindi di rinunciare a questa dichiarazione di voto.

N E N C I O N I . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, mi ero già posto il quesito « regolamentare » che lei ha avuto l'amabilità di esporre alla Assemblea. Ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi — faccio un richiamo al Regolamento — ad una norma limitativa (contenuta nell'articolo 129 del Regolamento) degli interventi in materia di bilancio. Si prescrive, in modo specifico, che possono intervenire solo i presentatori di ordini del giorno, il relatore e il Governo. Ma, onorevole Presidente, a mio modesto avviso, questa limitazione della discussione non può vanificare il principio fondamentale (perchè in questo Regolamento vi sono molte pecche, ma vi sono dei princìpi immanenti). Si deduce da una ragione logica e di interpretazione sistematica la facoltà dei Gruppi di esprimere la loro dichiarazione di voto, cioè di dare una spiegazione sia pure sintetica del loro atteggiamento prima di una qualsiasi votazione.

Si aggiunga che, allorchè l'articolo 109 parla di limitazioni, si riferisce a limitazioni alla discussione e non certo alla possibilità di dilatazione dell'intervento.

Da ciò si deduce che l'articolo 129 non prevede in modo esplicito tra le limitazioni il divieto di intervento ai Gruppi e ai singoli senatori per esprimere una dichiarazione di voto che rientra nella logica dell'interpretazione sistematica dell'intero Regolamento. Non vedo per quale norma lei, onorevole Presidente, potrebbe negare la parola ad un Gruppo che vuole manifestare il suo pensiero. Mi rimetto pertanto alla sua valutazione, onorevole Presidente, ma in ogni caso questa, che è una questione di principio, dovrà essere rimessa alla Giunta del Regolamento che non è stata ancora convocata dall'inizio di questa legislatura.

Quindi chiedo al Presidente che, *melius re perpensa*, non tolga la possibilità che è un diritto elementare, fondamentale, originario specialmente in tema di bilancio, di formulare le dichiarazioni di voto.

P E R N A . Non siamo più in sede di esame, ma di votazione; la limitazione riguarda l'esame degli emendamenti, e non la votazione degli stessi, per cui si può fare la dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la Presidenza reputa opportuno che la questione venga esaminata e decisa dalla Giunta per il Regolamento, alla quale sarà sottoposta la questione stessa. In attesa, saranno consentite brevi dichiarazioni di voto, che non dovranno però costituire precedente. Quindi, il senatore Nencioni ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

N E N C I O N I . Questo fatto costituisce però incentivo a portare la cosa all'esame della Giunta per il Regolamento.

Onorevoli colleghi, per quanto concerne l'emendamento 3. 1, devo far presente che non sono d'accordo con il relatore che verrebbe alterato l'equilibrio del bilancio, anche per il fatto che questa giustificazione

negativa potrebbe essere addotta per qualsiasi modifica: se di qualsiasi emendamento presentato potesse essere giustificata la reiezione perchè altera l'equilibrio del bilancio, occorrerebbe che nella Costituzione della Repubblica ci fosse una norma che disponesse che l'equilibrio del bilancio, in ogni caso, non deve essere alterato, mentre tutti i componenti dell'Assemblea, come hanno diritto di proporre emendamenti, così hanno diritto di sostenerli e di avere la prospettiva che gli emendamenti stessi vengano accolti. È sovrano il Parlamento *et videant consules*, cioè dovrà provvedere il Governo a colmare eventuali distonie.

Per quanto riguarda il merito, non ci sentiamo di dar voto contrario a questo emendamento perchè mira ad un obiettivo per il quale ci siamo battuti fortemente anche l'estate scorsa: le spese per la perequazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi è un punto delicato che abbiamo sempre sostenuto, che abbiamo cercato di far passare senza porci il problema dell'equilibrio del bilancio. Vi sono infatti delle esigenze di carattere elementare che impongono che, tra le pieghe del bilancio, vengano trovati i mezzi finanziari per far fronte a necessità elementari che sono, dal punto di vista sociale, nelle nostre coscienze e nei nostri voti.

Per quanto concerne l'emendamento 3. 2, siamo nettamente contrari non tanto perchè si altera l'equilibrio del bilancio, ma perchè riflette il capitolo 3523, il famoso elenco n. 5, e perchè è di contenuto tale che esige un approfondimento.

Per quanto concerne l'emendamento 3. 3, sosteniamo che i 200 miliardi per l'elenco n. 6 del capitolo 5381 sono veramente insufficienti per quanto abbiamo sempre richiesto e cioè che vi sia un fondo a disposizione degli eventi calamitosi che ormai si ripetono in continuazione e vi sia la possibilità di venire incontro veramente alle necessità delle popolazioni; però noi sosteniamo che non è tanto aumentando di 200 miliardi in prospettiva che questo si raggiunge ma si raggiunge attraverso una politica intelligente, concreta, diretta a conseguire determinati obiettivi. Poi vi è una proposta di legge che è scaturita dall'accordo delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura che propone 400 miliardi che sono pure a nostro avviso insufficienti. Quindi per quanto concerne l'emendamento 3. 1 ci asteniamo e votiamo contro gli emendamenti 3. 2 e 3. 3.

C O L A J A N N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, sarò brevissimo perchè l'argomento mi pare di facilissima comprensione quindi non richiede particolare attenzione. Basta un minimo di riflessione per rendersi conto che l'emendamento 3. 1 per la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi può essere approvato senza nessuna esitazione; non mette in discussione l'equilibrio finanziario dello Stato, è una misura elementare di giustizia, di cui si è ampiamente discusso. Per quanto riguarda gli argomenti che sono stati addotti dal relatore e dal Ministro del tesoro io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi del Senato sulla gravità di questi argomenti perchè è certamente grave dire che dato l'insieme di tutti gli emendamenti presentati occorre respingerli singolarmente senza nemmeno sapere se gli emendamenti saranno posti effettivamente in votazione o no. Così il semplice fatto che siano presentati degli emendamenti dovrebbe servire a precludere la discussione e il voto di uno qualsiasi di questi emendamenti. Mi pare che il carattere pretestuoso e non molto serio di questo argomento debba essere valutato opportunamente dal Senato. Credo quindi che un simile argomento vada respinto. Pertanto il nostro Gruppo voterà a favore di questo emendamento e credo che la sensibilità del Senato sia tale da consentire che questo emendamento possa essere accolto.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vignola, Bacicchi, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Fermariello, Modica, Mancini,

Chinello, Borraccino, Zanti Tondi Carmen Paola, Li Vigni, Maffioletti, Mingozzi, Piscitello, Albarello, Marangoni, Merzario, Mari, Calia, Poerio e Di Benedetto hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 3. 1 sia fatta a scrutinio segreto.

Essendo trascorsi i 20 minuti dal preavviso previsti dal Regolamento, indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 3. 1, presentato dal senatore Bianchi e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Alessandrini, Arcudi, Arena, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Branca, Brosio, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Franco, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Genovese, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

Lanfrè, La Rosa, La Russa, Latanza, Leggieri, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Sènese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Tortora,

Valenza, Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Biaggi ed Endrich.

Assente per incarico del Senato il senatore:

Treu.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il seguente risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 3. 1:

Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	93

Contrari 147
Astenuti 19

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 2, presentato dal senatore Zavattini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 3, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 1.200 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1973.

(*È approvato*).

Art. 5.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1973, è autorizzata in lire 13 miliardi e 386 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 7.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 90.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera *a*) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 2.700.000.000.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 16.000.000.

(*È approvato*).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 4.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 11.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 75 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 20.070.000.000.

(*È approvato*).

Art. 13.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario, è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

(*È approvato*).

Art. 14.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera *a*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1973 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali — in lire 329.472.629.000.

(*È approvato*).

Art. 15.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili fino all'importo massimo di lire 257.412.678.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1973.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

(*È approvato*).

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1973, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonchè per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire

53.500.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.000.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

(*È approvato*).

Art. 17.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 684.276.000.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1973.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

(*È approvato*).

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1973, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV e VIII), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 33.732.822.000 ed in lire 204.286.578.000.

(*È approvato*).

Art. 19.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

(*È approvato*).

Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 2399 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del referendum dal fondo iscritto al capitolo n. 2400 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi speciali, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

(*È approvato*).

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12 miliardi 890 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3210, 3481, 3524, 3525, 5370 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 24.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3141 e n. 6051, del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonchè tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

(*È approvato*).

Art. 24-*bis*.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ai capitoli n. 2786 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e nn. 1090, 1802, 1803, 1804, 1805, 1806 e 1807 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1973, del fondo iscritto al capitolo n. 3531 del predetto stato di previsione del Ministero del tesoro per l'attuazione dei provvedimenti emanati in forza della legge 9 ottobre 1971, n. 825 e successive modificazioni e integrazioni, concernente delega legislativa al Governo per la riforma tributaria.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra i capitoli degli stati di previsione del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze indicati al precedente comma.

(*È approvato*).

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferi-

mento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1973, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1972 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(*È approvato*).

Art. 27.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1973, in lire 700 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 28.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2433, 2434, 2931, 3249, 3250, 3364 e 3413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 29.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 30.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 31.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto

18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 32.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 10.000.000.000.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 33.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 3).

(*È approvato*).

Art. 34.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 35.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1973, è stabilito in 100.

(*È approvato*).

Art. 36.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, anche in appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1973, del fondo inscritto al capitolo 1701 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'attuazione della riforma tributaria.

(*È approvato*).

Art. 37.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 38.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 39.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1973 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di

previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica*)

Art. 40.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 4).

(*È approvato*).

Art. 41.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 140 miliardi, di cui lire 20 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 41 sono stati presentati due emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 1.220 miliardi, di cui 20 miliardi iscritti al capitolo 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 1.200 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le eventuali variazioni di bilancio ».

41. 2 MODICA, BACICCHI, BOLLINI, COLAJANNI, VALENZA, CORBA, LI VIGNI, BORSARI, MAFFIOLETTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1973, è stabilita in lire 300 miliardi, di cui 20 miliardi iscritti al capitolo 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 280 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con i propri decreti, le eventuali variazioni di bilancio ».

41. 1 CUCINELLI

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, colleghi, il significato dell'emendamento 41. 2 all'articolo 41 è quello di mettere in evidenza una contraddizione di fondo che riscontriamo nel bilancio dello Stato per il 1973, tra l'esistenza di un nuovo ordinamento dello Stato nel frattempo costituitosi con la nascita dell'ordinamento regionale e la struttura conservata al bilancio, che è la struttura tradizionale propria dei tempi nei quali l'istituto regionale costituiva non la regola dell'ordinamento, ma l'eccezione delle cinque regioni a statuto speciale.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* M O D I C A). Noi vediamo nella struttura del bilancio una dimostrazione del fatto tradizionale ed antico che il nuovo nel nostro Paese viene avviluppato e spesso soffocato dal vecchio e che le nostre classi dirigenti non esitano di fronte alle novità anche più sconvolgenti — e l'ordinamento regionale potrebbe essere una di queste — ad adoperare la tecnica del « gattopardo ». Ricordo questa espressione perchè fu usata in un'importante assise della Democrazia cristiana, nel convegno di Montecatini che, se non erro, ebbe luogo poco più di due anni fa, da parte del presidente del Consiglio del tempo, onorevole Colombo, il quale ebbe a dire che si doveva evitare di compiere nei confronti del nuovo ordinamento regionale un'operazione che egli definì « gattopardesca » e che invece, sotto gli auspici dell'attuale Governo e dell'onorevole Andreotti e del ministro per le regioni onorevole Sullo, si sta sviluppando efficacemente; il bilancio del 1973 è una delle manifestazioni di questa operazione che tende a far sì che il nuovo ordinamento sia il più possibile sterilizzato nell'ambito del vecchio, senza che il vecchio venga sostanzialmente modificato.

Ciò si esprime essenzialmente nella limitazione imposta complessivamente alla finanza regionale che, attraverso l'applicazione della legge finanziaria del 1970 ma anche attraverso alcuni artifici introdotti nei decreti delegati, e quindi recepiti nell'impostazione del bilancio, è stata contenuta con sapiente capacità dagli organi centrali, dal Governo, nell'ambito di una cifra che non cambiasse qualitativamente la natura del bilancio dello Stato, quella cifra, tra i 700 e gli 800 miliardi, che è stata considerata dai nostri gruppi dirigenti il massimo di autonomia che si potesse consentire per l'ordinamento regionale. All'interno di questa limitazione operano le scelte politiche che il Governo va compiendo e che sono la manifestazione di un orientamento tendente a limitare e a comprimere l'autonomia regionale.

Se, ad esempio, nel dibattito alla Camera dei deputati sull'adeguamento del fondo per i programmi regionali di sviluppo, che è l'argomento di cui si occupa questo nostro emendamento all'articolo 41, si giunge dopo una discussione assai impegnativa per tutte le forze politiche alla decisione di integrare il fondo con l'ulteriore stanziamento di 100 miliardi, poco dopo, con l'altra mano, quello stesso Governo che ha accettato questa pur modesta integrazione del fondo per i programmi regionali, provvede con suoi decreti a decurtare entrate fiscali sulle quali esistono significative compartecipazioni delle regioni, in modo tale che tra tabacchi e petroli si vengono a togliere alle regioni quegli stessi 100 miliardi che sono stati dati attraverso l'integrazione del fondo previsto dall'articolo 9 della legge finanziaria.

E quando si fa rilevare questo, da parte del Governo si esprimono con emendamenti generici e scarsamente impegnativi soltanto delle raccomandazioni per il futuro. Intanto però la decurtazione delle entrate viene messa in atto. Resta da chiedersi come possano nascere nell'ambito della burocrazia ministeriale e sotto la responsabilità politica dei Ministri questi decreti-legge nei quali non ci si rende conto, se non quando la cosa viene rilevata in Parlamento, che si è operato disinvoltamente nell'ambito di tributi che sono, almeno per una parte pur modesta, non più di proprietà esclusiva dello Stato ma di pertinenza anche delle regioni.

Questa è un'altra dimostrazione dell'attenzione e dell'interesse che pone il nostro attuale Governo nei confronti dell'autonomia e della finanza regionale.

E che dire di fronte al sistematico rinvio delle leggi regionali che il Governo compie non osservando le prescrizioni della Costituzione che prevedono che tale rinvio sia motivato con eccessi di competenza o con

la esistenza di un contrasto con interessi nazionali o di altre regioni? Invece, il Governo e per esso la Presidenza del Consiglio o suoi uffici provvedono, senza deliberazione collegiale del Consiglio dei ministri (come prescrive la Costituzione) e senza una motivazione adeguata alle norme costituzionali, al sistematico rinvio di centinaia di leggi regionali; e successivamente, con senso di responsabilità e di moderazione, i consigli regionali, onde non correre il rischio di un contrasto di legittimità di fronte alla Corte costituzionale, preferiscono scegliere la via del meno peggio accettando o mediando determinati « consigli » dati dal Governo. E questo è anche il modo per colpire sul nascere il potere legislativo delle regioni che è il più significativo aspetto del nuovo ordinamento.

Ora il nostro emendamento tende a strappare lo schermo del carattere formale della legge di bilancio, mettendo a nudo la vera volontà politica che soggiace all'orientamento governativo ed isolando quindi, nell'insieme delle molteplici questioni della finanza regionale, quella del finanziamento dei fondi regionali di sviluppo, non perchè essa sia l'unica o la più rilevante (perchè a nostro avviso la più rilevante è invece quella dell'adeguamento delle entrate ordinarie delle regioni di cui all'articolo 8 della legge finanziaria), ma perchè è la sola voce della finanza regionale che è possibile modificare in questa sede, nell'ambito cioè dell'approvazione della legge di bilancio, poichè in questo caso l'ammontare complessivo del fondo viene stabilito proprio attraverso la legge di bilancio.

Ecco la ragione dell'emendamento. Esso vuole indicare un ordine di grandezza del trasferimento di mezzi di intervento dagli organi centrali dello Stato alle regioni che sia significativo di un cambiamento effettivo dei rapporti tra organi centrali ed organi regionali dello Stato. In ciò risiede la validità della proposta che noi presentiamo che è la sommatoria di una serie di richieste fondate su rilevazioni obiettive delle fondamentali esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese e sostenute da voti unanimi dei consigli regionali che si sono fatti promotori delle richieste stesse anche nella forma di proposte di legge nazionali presentate in Parlamento per quanto riguarda il finanziamento degli interventi in agricoltura, un programma nuovo di edilizia scolastica, un nuovo finanziamento della legge per l'edilizia popolare, un maggiore finanziamento della legge per gli asili-nido e così via dicendo.

Si è ritenuto da parte delle regioni e si ritiene da parte nostra che sia possibile ed opportuno determinare questi impegni di spesa che riguardano settori di fondamentale importanza nella vita economica e sociale, attraverso un congruo finanziamento dei programmi regionali di sviluppo che opportunamente potrebbero coordinare questi interventi in una visione programmata dello sviluppo della società e dell'economia delle singole regioni.

Quindi vogliamo indicare con questo ordine di grandezza, che può apparire eccessivo solo ad una lettura superficiale dell'emendamento, il fatto che noi proponiamo un cambiamento di qualità nell'impostazione del bilancio dello Stato. Ci rendiamo conto di cosa significhi sul piano politico una simile proposizione, ma vogliamo proprio sottolineare questo cambiamento qualitativo della impostazione del bilancio.

E vogliamo sottolineare anche che questo nostro emendamento differisce da altri che pure sono stati presentati in questa discussione proprio per l'ampiezza della misura prevista per il finanziamento dei fondi regionali di sviluppo; infatti il nostro emendamento, se accolto, significa — lo ripeto ancora una volta — un cambiamento di qualità nell'impostazione generale del bilancio dello Stato e differisce quindi dalla richiesta di mettere comunque maggiori fondi a disposizione delle regioni, richiesta che noi certamente condividiamo e che appoggeremo, ma che tuttavia non presenta, a nostro avviso, quell'organicità di impostazione che tenda a sottolineare la necessità che il bilancio dello Stato, in presenza delle regioni, non sia più quello che era una volta ma sia un bilancio di tipo nuovo non tanto per la forma quanto soprattutto per il suo contenuto finanziario, per l'effettivo spostamento di poteri di decisione e di spesa dal centro verso l'organizzazione regionale dello Stato.

Siamo convinti che approvando l'emendamento la nostra Assemblea esprimerebbe la volontà politica di non ridurre l'ordinamento regionale ad una mera appendice del vecchio impianto dello Stato italiano, per farne invece veramente uno strumento di cambiamento, secondo l'obiettivo condiviso da parte di tutte le forze politiche democratiche e regionaliste all'epoca della costituzione delle regioni a statuto ordinario.

Voglio infine chiarire che la differenza quantitativa che vi è tra questo nostro emendamento e quello analogo sostenuto dal nostro Gruppo alla Camera dei deputati deriva dalla considerazione della modifica approvata dalla Camera dei deputati che ha portato ad un aumento di 100 miliardi del fondo per i programmi regionali di sviluppo e deriva anche dalla necessità di far corrispondere questo emendamento ad altri emendamenti, da noi stessi presentati e poco fa respinti dall'Assemblea, che comportavano altri stanziamenti aggiuntivi a vantaggio delle regioni di cui ovviamente si doveva tener conto nel calcolare la somma complessiva da assegnare al fondo di cui all'articolo 9 della legge finanziaria regionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CUCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCINELLI. L'emendamento 41. 1 costituisce quello che in gergo curialesco è chiamato una subordinata della richiesta principale testè avanzata dal collega che mi ha preceduto. E, come tutte le subordinate, l'emendamento è dovuto o alla circostanza che ci si accorge che la richiesta principale non può o non vuole essere accettata o perchè chi deve decidere fa intendere che invece su una linea mediana l'accordo potrebbe essere raggiunto.

Dico questo non a caso, ma perchè il ministro Taviani, come ebbi a ricordare nell'intervento sulla discussione generale del bilancio, asserì nella quinta Commissione che la somma da lui stesso proposta nel Consiglio dei ministri per far fronte alle esigenze minime ed elementari delle regioni era appunto di 300 miliardi.

Non starò qui a ripetere le ragioni della proposta. Sono già state dette prima di me e io dovrei soltanto ribadirle. Vorrei soltanto — e mi rivolgo in particolare al collega De Vito che stimo tanto — che non si ripetesse l'osservazione già fatta nella discussione generale secondo la quale non si può parlare di accettazione di questo emendamento perchè altrimenti il bilancio viene snaturato. Una impostazione del genere infatti pone in dubbio la nostra stessa dignità di senatori perchè, se sappiamo che tutto è già scontato, la nostra stessa funzione diventa inutile: il che, credo, sia una offesa non tanto per noi dell'opposizione che cerchiamo, secondo le nostre ideee, di proporre quelli che consideriamo miglioramenti al bilancio, ma anche e soprattutto per la maggioranza che in questo modo afferma di non aver diritto nemmeno a ragionare perchè tutto è stato già deciso.

Si dicano le cose come stanno, si portino le ragioni economiche e politiche per le quali non si vuole che le regioni funzionino, secondo me probabilmente anche perchè oggi fa parte della maggioranza governativa uno schieramento politico che era antiregionalista. Ci si dica insomma il perchè dell'attuale situazione monetaria e finanziaria, per il funzionamento delle regioni, senza barricarsi dietro la facile soluzione del tutto è stato fatto e approvato.

Insisto quindi, in subordinata all'emendamento 41. 2, per l'accoglimento dell'emendamento 41. 1.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

DE VITO, *relatore per la spesa*. Signor Presidente, vorrei in via preliminare sgombrare il terreno da una interpretazione che credo non possa essere attribuita nè a me nè al Ministro del tesoro, quando come relatore esaminando il primo emendamento che comportava un aumento di spesa ho riferito in questa Aula alcune considerazioni che erano emerse in seno alla Commissione bilancio. Credo infatti che l'obbligo del relatore sia non quello di esprimere la propria opinione ma di riferire all'Assemblea il pa-

rere della Commissione competente ed è quello che penso di aver fatto. Lungi da me l'idea di voler sottoporre all'Assemblea valutazioni di opportunità preclusive di ogni decisione che credo spetti di pieno diritto all'Assemblea sovrana.

Per quanto riguarda specificatamente i due emendamenti che riflettono la stessa materia, anche se con cifre diverse, credo di aver detto nella relazione e anche nella mia replica che attribuiamo un'importanza fondamentale al finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, anche come strumenti di una politica moderna di investimento attraverso il trasferimento di alcuni poteri alle regioni e anche attraverso una organicità di interventi quali potrebbero essere, oltre ai piani regionali, i progetti speciali ed i progetti pilota.

Se abbiamo espresso in Commissione e confermiamo in questa sede parere contrario all'aumento di questi stanziamenti, lo facciamo anzitutto per alcune considerazioni di ordine pratico. Va dato atto al Governo e all'altro ramo del Parlamento del fatto che dallo stanziamento dei 20 miliardi per il 1972, nel 1973 siamo passati ad una previsione iniziale di 40 miliardi che alla Camera è stata portata a 140, oltre la possibile provenienza da altre leggi particolari che non si riferiscono specificatamente a questo articolo. Dobbiamo però cercare di non creare strumenti o stabilire finanziamenti che servano a far trasferire i residui passivi dal centro alla periferia attraverso un aumento di stanziamenti in un periodo come questo che certamente, anche in assenza di precisi programmi regionali di sviluppo, non farebbe che aumentare residui in sede regionale anzichè in sede nazionale. Per questa ragione, pur condividendo l'impostazione e l'importanza, sia sul piano politico che su quello economico, del finanziamento dei piani regionali di sviluppo, la Commissione è contraria all'ulteriore aumento degli stanziamenti e pertanto è contraria sia all'emendamento 41. 2 che all'emendamento 41. 1.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MALAGODI, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, il Governo condivide le argomentazioni del relatore. La politica del Governo è quella di spingere il processo di concretizzazione dell'ordinamento regionale in tutta la misura possibile ed opportuna, tenuto conto della situazione generale e dell'attuale possibilità di azione delle regioni medesime.

Posso ricordare l'aumento di 100 miliardi che d'accordo con il Governo è stato votato nell'altro ramo del Parlamento e che porta quest'anno la dotazione del fondo di sviluppo a 140 miliardi. Accanto a questo, vorrei ricordare la previsione di 90 miliardi per le regioni di cui al provvedimento sull'agricoltura per il 1973. Inoltre voglio ricordare alcune leggi speciali, come quella per la montagna, per la quale sono stati stanziati 35 miliardi, quella per gli asili-nido, che prevede uno stanziamento di 20 miliardi, quella per il fondo ospedaliero, con 19 miliardi. La dotazione delle regioni quindi, fra fondo di sviluppo e leggi speciali, al di fuori del fondo comune e delle entrate fiscali esplicitamente attribuite dalla legge alle regioni, è per il 1973 di 304 miliardi.

In questa situazione il Governo ritiene che sia stato dato tutto quello che le regioni possono effettivamente utilizzare quest'anno, forse anche qualcosa di più.

Ci sono poi quelle ragioni generali di equilibrio di bilancio che impropriamente il senatore Colajanni mi pare abbia voluto considerare come una specie di preclusione morale, ma che sono semplicemente l'espressione della programmazione, a lui cara. Quando si deve considerare una singola posta, in base alla programmazione, bisogna farlo nell'ambito delle altre poste che vanno con essa. Perciò il riferimento del Governo e del relatore ci pare del tutto corretto.

Confermo perciò il parere contrario del Governo a questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 41. 2, presentato dal senatore Modica e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 41. 1, presentato dal senatore Cucinelli, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 41. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 42.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 5).

(*È approvato*).

Art. 43.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 44.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1973, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 45.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 6).

PRESIDENTE. All'articolo 45 sono stati presentati cinque ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

valutato che l'Italia ha tutto da guadagnare da una partecipazione a titolo pieno e senza vincoli pregiudiziali di blocco ai negoziati per la riduzione degli armamenti previsti parallelamente a quelli per la sicurezza e la cooperazione in Europa,

invita il Governo a considerare con tutta la necessaria attenzione positiva, richiedendone un serio esame da parte della Alleanza atlantica, e se occorre facendone oggetto anche di consultazioni bilaterali con l'URSS, le nuove proposte in materia rivolte il 18 gennaio dal governo sovietico ai governi della NATO, proposte nelle quali sembra delineato per la trattativa sulla riduzione degli armamenti un metodo di partecipazione che potrebbe per l'Italia risultare più vantaggioso, nel senso sopra indicato, di quanto non siano le proposte finora avanzate da parte della NATO.

1. VALORI, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

Il Senato,

vivamente preoccupato della persistente situazione di illibertà in Grecia,

considerando inaccettabile il costante rifiuto della giunta militare ad uniformarsi alle norme fondamentali del rispetto della libertà e dei diritti della persona umana,

preoccupato dalle notizie non smentite di infiltrazioni di elementi fascisti greci nel nostro Paese in contatto con gruppi della destra eversiva ed impegnati in una azione di ricatto e provocazione nei confronti degli studenti e degli esuli antifascisti ellenici ospiti del nostro Paese,

giudicando la presenza di regimi dittatoriali fascisti in Europa non solo condannabile in sè ma gravissima remora politica alla costruzione di una Europa democratica,

impegna il Governo:

a svolgere una azione netta e incisiva di solidarietà verso le forze democratiche e antifasciste greche;

a porre il problema del fascismo in Europa e particolarmente in Grecia in ogni sede internazionale e segnatamente in sede di Alleanza atlantica.

2. ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BASSO, CALAMANDREI, ALBERTINI, SECCHIA, BRANCA, PARRI, OSSICINI

Il Senato,

ritenendo che l'accordo negoziato con gli Stati Uniti per la utilizzazione delle acque e del territorio dell'isola di La Maddalena da parte di unità da guerra della Marina americana non può configurarsi come semplice adempimento della Alleanza atlantica, nè può quindi rimanere al di fuori degli obblighi e delle responsabilità sanciti negli articoli 80 e 87 della Costituzione;

considerando che la propulsione e l'armamento nucleari dei sottomarini statunitensi, per i quali l'accordo in questione prevede l'appoggio di La Maddalena, hanno suscitato sotto il riguardo ecologico, oltre che sotto quello della sicurezza, serie preoccupazioni e allarmi, non solo nelle popolazioni sarde ma anche al livello nazionale, in autorità scientifiche e in organizzazioni sollecite della tutela dell'ambiente, tanto da richiamare l'attenzione della Commissione speciale per i problemi ecologici di questo ramo del Parlamento;

considerando inoltre che sono in corso i colloqui multilaterali preparatori della Conferenza per la sicurezza in Europa, e che stanno per iniziarsi quelli per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro continente, trattative dalle quali non sono separabili i problemi del Mediterraneo, secondo una connessione che lo stesso Governo italiano attuale sottolinea;

convinto perciò che oggi più che mai è interesse dell'Italia evitare ogni atto che appesantisca nel Mediterraneo e in Europa i problemi della sicurezza e del disarmo,

impegna il Governo:

a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo su La Maddalena, fino a quando si sia potuto valutare lo sviluppo delle trattative per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa;

a sospendere, altresì, l'accordo in questione, in attesa di una esauriente e documentata indagine scientifica sulle sue possibili implicazioni ecologiche;

a sottoporre, comunque, l'accordo su La Maddalena all'esame e al voto del Parlamento, in conformità dei poteri sovrani che in materia sono attribuiti alle Camere dal dettato costituzionale.

3. VALORI, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

Il Senato,

considerato che è e sarà interesse nazionale e responsabilità internazionale dell'Italia — per essere all'altezza della funzione che le può spettare nel mondo — contribuire oggi al raggiungimento e domani alla piena attuazione e al rispetto degli accordi di pace nel Vietnam;

ben sapendo che solo un rapporto diplomatico e politico diretto e autonomo con ognuna delle parti in causa potrà dare efficacia e autorità a un'azione del nostro Paese rivolta a un tale contributo;

consapevole soprattutto che una politica estera italiana che voglia svilupparsi in modo indipendente e democratico, secondo i princìpi della eguaglianza dei popoli e della universalità, non può fingere ancora di

ignorare le forze che, con la resistenza eroica alla aggressione straniera e con l'impegno tenace nella ricerca della pace al tavolo dei negoziati, si sono luminosamente dimostrate agli occhi di tutto il mondo legittime e sovrane rappresentanti del popolo vietnamita,

impegna il Governo ad avviare senza indugio i passi necessari per il riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam, e per stabilire un rapporto di informazione e consultazione con il governo repubblicano provvisorio del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud.

4. VALORI, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

Il Senato,

considerando che la Repubblica democratica del Vietnam è stata riconosciuta come indipendente fin dal 1945 dalla potenza che ne aveva avuto il dominio coloniale in precedenza e cioè la Francia;

che gli accordi di Ginevra del luglio 1954 hanno sanzionato, con l'adesione di tutte le principali potenze del mondo, tale indipendenza;

che non solo non sussiste nessuna ragione di politica e di diritto internazionale che faccia ostacolo al pieno riconoscimento della personalità giuridica internazionale della Repubblica democratica del Vietnam, che al contrario una pronta accettazione dello stato di diritto e di fatto può costituire un serio contributo al progressivo ristabilimento di una situazione normale nel Sud-Est asiatico;

che non è interesse dell'Italia arrivare in ritardo a compiere un atto doveroso verso un paese la cui influenza politica e morale, dopo la trentennale guerra d'indipendenza, è destinata a crescere rapidamente in tutto il terzo mondo;

impegna il Governo ad aprire senza indugio negoziati con il governo di Hanoi per addivenire allo stabilimento di rapporti diplomatici.

5. BASSO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALAMANDREI, ALBERTINI, GALANTE GARRONE, PARRI, ANTONICELLI, BRANCA

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nell'illustrare insieme gli ordini del giorno nn. 1, 3 e 4 presentati dalla nostra parte, mi terrò molto strettamente alle questioni specifiche che essi pongono, non solo per essere il più rapido possibile, e perchè il punto di vista della nostra parte sul complesso, sulle novità profonde del presente momento internazionale è già stato delineato da altri colleghi sia in Commissione che in Aula in sede di discussione generale, ma anche e soprattutto perchè sono convinto che oggi più che mai l'atteggiamento reale di ognuno, e in primo luogo del Governo, dinanzi alle grandi scelte che si aprono nella nuova situazione mondiale si misura e si verifica, al di là delle posizioni generali, proprio sulla base della risposta che viene data a determinate, precise, cruciali, immediate questioni concrete.

Per venire subito all'ordine del giorno n. 4, anche se voi del Governo certo non siete disposti a considerare l'accordo di pace firmato a Parigi per il Vietnam, come esso è stato prima di tutto, cioè una vittoria della lunga, eroica lotta del popolo vietnamita e di coloro che gli hanno dato aiuto e solidarietà, non di meno non esito a credere che tra i più diretti responsabili della politica estera e forse anche in altri settori del Governo, alcuni di voi si sono realmente rallegrati per la firma di quell'accordo come di una svolta positiva nella situazione del mondo, e ora realmente si augurano che quell'accordo trovi attuazione piena e venga rispettato. Ma, onorevole Sottosegretario, al di là dei consensi e degli auspici generici, il

punto di verifica — come prima ho detto — preciso, immediato, riguarda ciò che si fa, ciò che si vuol fare in concreto per contribuire ora ad attuare e a consolidare quella pace.

L'accordo di Parigi rappresenta un cardine troppo importante per uno sviluppo nuovo della distensione e della cooperazione, non solo in Indocina e in Asia ma dovunque, e un suo deprecabile fallimento avrebbe dovunque ripercussioni troppo gravi, perchè si possa puramente e semplicemente delegare il processo di attuazione di quell'accordo ai firmatari e agli altri governi che sono chiamati a partecipare alla commissione internazionale di controllo e, tra pochi giorni, alla conferenza degli Stati. Ogni paese, ogni Governo, che non voglia rimanere ai margini politicamente, ed anche economicamente, della fase internazionale che si è aperta, deve sentirsi impegnato a partecipare alla promozione di quel processo: il che richiede, quanto meno, che si acquisiscano nel proprio orizzonte mondiale, nella propria politica estera, nella propria diplomazia, i termini dell'accordo di Parigi, a cominciare da quei termini che sanciscono l'esistenza sovrana della Repubblica democratica del Vietnam, e l'esistenza, fino a quando nel Sud non verranno tenute le elezioni, di due amministrazioni sudvietnamite. Ecco allora che la questione del riconoscimento diplomatico del Governo di Hanoi, e di un contatto con l'amministrazione del GRP nel Sud Vietnam, così come l'avete con l'amministrazione di Saigon, diventa per la Italia a questo punto — oltre alle ragioni di fondo sottolineate dal nostro ordine del giorno — anche e più che mai una questione di aggiornata ed efficace presenza del nostro paese nell'arena internazionale, di tempestivo inserimento italiano nella nuova dinamica di cooperazione per lo sviluppo che intorno alla pace e alla ricostruzione del Vietnam può prendere forma. Diventa insomma più che mai la questione del riconoscimento di Hanoi, di un contatto con il GRP, una questione di interesse e di prestigio nazionali.

Anche a volervi concedere come decisivo, onorevole Sottosegretario, il criterio indicato dallo stesso ministro Medici subito prima della firma dell'accordo di Parigi, e cioè che passi per il riconoscimento di Hanoi sarebbero stati da voi senz'altro intrapresi qualora dall'accordo la riunificazione del Vietnam fosse risultata un'ipotesi di lungo periodo, anche a volervi concedere questo criterio da voi chiaramente, esplicitamente indicato, l'articolo 15 dell'accordo di Parigi sancisce testualmente che « la riunificazione del Vietnam si farà per tappe . . . ». Il che configura proprio l'ipotesi vostra, e non vi lascia più giustificazione alcuna per ulteriori rinvii.

Ma voi invece, mentre tanti altri Governi, dal Canadà all'Austria, all'Australia, per ricordare solo gli ultimi, sempre più numerosi vi stanno precedendo, voi continuate a rinviare. Un Ministro di Stato nordvietnamita, il ministro Xuan Thuy, è venuto a Roma, è stato ricevuto dal Presidente di quest'Assemblea e di quella di Montecitorio, dai segretari di tutti e tre i maggiori partiti democratici, ha avuto udienza in Vaticano dal Capo di quello Stato e della Chiesa cattolica, e alla fine anche l'onorevole Medici lo ha incontrato. E tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, per quello che riguarda un atto di definizione netta, concreta, effettiva della politica estera italiana verso il Vietnam, come deve essere il riconoscimento di Hanoi, il vostro Governo continua ad essere in ritardo, continua ad essere alla coda di tanti altri. Continuate ad addurre — a meno che l'onorevole Bemporad, ma non ci spero molto, non ci dica oggi qualcosa di diverso — continuate ad addurre pretesti nebulosi, elusivi, di cautela, di circospezione, di prudenza. La verità è che anche dopo la firma dell'accordo di Parigi continuate ad essere sulla questione del Vietnam, come in generale, pesantemente vincolati da quei legami atlantici con le tendenze più immobiliste e arretrate nella politica estera degli Stati Uniti, da quelle remore che nella vostra coalizione, attraverso le sue componenti di destra, penetrano e intervengono in misura così accentuata rispetto agli ultimi governi che vi hanno preceduto.

Ma questo, signor Presidente, mi conduce alla breve illustrazione degli altri due ordini del giorno.

Sull'ordine del giorno n. 1, quello relativo alle proposte sovietiche del 18 gennaio per una partecipazione alla trattativa sulla riduzione delle forze militari da parte di tutti i Paesi interessati a titolo pieno, permanente ed eguale, indipendentemente dalla loro appartenenza alle alleanze militari e dalla loro dislocazione geografica, l'onorevole Medici ebbe a dire in Commissione il 24 gennaio di accettare lo spirito di questo ordine del giorno anche se non la formulazione, riconoscendo che le proposte sovietiche potevano rappresentare un'apertura tale da favorire l'interesse dell'Italia.

Direi che quella valutazione del Ministro in quella sede fu un apprezzabile, anche se elementare, riflesso di intelligenza politica e di senso nazionale, dinanzi appunto ai vantaggi ovvii e fondamentali offerti al nostro Paese dalle proposte dell'URSS a confronto con le proposte della NATO, che portano invece a relegare l'Italia ai margini della trattativa ora cominciata a Vienna, accordandoci, come è noto, solo una partecipazione a turno, in avvicendamento con la Grecia e con la Turchia, e così oltretutto imponendoci l'oltraggio di essere a turno rappresentati dal governo di Atene, dal governo dei colonnelli. Purtroppo nello stesso giorno e nelle stesse ore in cui l'onorevole Medici si esprimeva in quel modo nella nostra Commissione qui al Senato, a Bruxelles gli organismi competenti della NATO, con l'approvazione — penso — quanto meno del nostro Ministero se non del Ministro della difesa, respingevano le proposte sovietiche, insistendo per una partecipazione alla trattativa di Vienna limitata, discriminatoria e rigidamente condotta da blocco a blocco.

Osservo di passaggio che forse in quella coincidenza divergente tra certe opinioni espresse qui dal Ministro degli esteri, e le decisioni contemporanee della NATO a Bruxelles, forse in quella contemporaneità divergente fu il motivo per cui quel giorno il resoconto della 3ª Commissione venne insolitamente bloccato per molte ore prima di essere rilasciato alla stampa.

Certo si è che a Vienna non si è avuto un minimo segno da parte dei vostri rappresentanti, onorevole Sottosegretario, per tentare almeno di attenuare la discriminazione che il metodo proposto dalla NATO comporta per l'Italia e per cogliere, in qualche misura, come l'onorevole Medici sembrava considerare opportuno e saggio, l'occasione fornita dalle proposte dell'URSS. Anche in questo caso dunque, alla prova specifica di una questione concreta, di una scadenza precisa, i vostri vincoli di blocco vi fanno rinnegare le vostre enunciazioni e vi spingono nella direzione contraria. Vi professate in favore della sicurezza europea, addossate all'Unione Sovietica e al Trattato di Varsavia le lentezze e gli impacci del negoziato di Helsinki, ma non appena si viene alla questione delle forze militari, la cui riduzione non è separabile dalla sicurezza, e più che mai oggi alla luce della crisi monetaria appare come una delle condizioni perchè l'Europa della CEE possa cooperare con il COMECON per lo sviluppo del nostro continente senza essere esposta alla sopraffazione e al ricatto del dollaro, non appena si viene alla questione di ridurre le forze militari, eccovi subito pronti a sacrificare al conservatorismo atlantico l'autonomia dell'Italia o quanto meno la sua parità di partecipazione alla trattativa. Non vi curate affatto — e in ciò si manifesta il vostro strumentalismo —, non vi importa nulla se, lasciando che a Vienna vengano respinte le aperture sovietiche, la vostra rinuncia contribuisce per contraccolpo inevitabile a restringere anche da parte del Trattato di Varsavia la partecipazione diretta a quel negoziato.

Vi presentate inoltre a Helsinki come i portatori della tesi giusta che la sicurezza in Europa non può essere costruita scindendola dalla sicurezza nel Mediterraneo, perchè ciò potrebbe avere l'effetto di riversare dal corpo del continente nel nostro mare tutto il carico delle tensioni fra i blocchi e degli armamenti. Ma a Vienna, onorevole Sottosegretario, è proprio questa scissura che voi avallate passivamente, subendo come fate la decisione NATO che l'Italia in quanto paese del fianco sud, in quanto paese mediterraneo dell'Alleanza atlantica, ven-

ga messa al margine della trattativa per la riduzione delle forze militari. Ciò che in buona sostanza vi prestate in questo modo ad accantonare e ad allontanare è la possibilità di un minore impegno militare per il nostro paese, e quindi anche di una minore spesa relativa; ed è la possibilità di superare, in un quadro negoziato di reciprocità europea e mediterranea, il problema delle basi NATO ed americane sul territorio italiano, con i loro costi politici e, ancora, finanziari, di bilancio.

È in questa connessione più ampia, per venire all'ultimo dei nostri ordini del giorno, al n. 3, che noi non ci stanchiamo e non ci stancheremo di chiamarvi a rendere conto, e ad annullare l'attuazione, dell'accordo con gli Stati Uniti per la base ai sottomarini nucleari americani nell'isola della Maddalena.

Deve cioè essere ben chiaro che, al di là dei pericoli che potrebbero risultare da quella base in se stessa, al di là degli aspetti ecologici sui quali molti e legittimi interrogativi e allarmi la questione della Maddalena ha fatto sorgere in Sardegna ed in tutta Italia, a cui ancora deve essere data — signor Presidente — una esauriente risposta, quello che noi condanniamo e combattiamo è la disponibilità che l'accordo per la base alla Maddalena tipicamente rispecchia: la disponibilità del vostro governo a riportare nella politica estera italiana, nelle relazioni con gli Stati Uniti, una concezione automatica, unilaterale, rigidamente conservatrice degli obblighi militari imposti negli anni peggiori della guerra fredda incostituzionalmente al nostro Paese mediante la NATO. Una concezione questa che, non per caso, in quest'Aula è stata teorizzata ed esaltata per la parte liberale da un uomo che ha la formazione internazionale del senatore Brosio; una concezione che, tanto più oggi nella nuova fase mondiale, risulta anacronistica, nociva, ritardatrice della distensione, della sicurezza, del disarmo, in generale in relazione alla trattativa europea, ed in particolare nel Mediterraneo. Poichè — mi sia consentito citare da una rivista seria, documentata, « Relazioni internazionali » dell'ISPI, nel numero del 27 gennaio scorso, a pagina 86 — nel Mediterraneo « da un punto di vista puramente militare la flotta sovietica non è attualmente in grado di alterare l'equilibrio strategico dell'area. Sotto tale profilo il Mediterraneo resta dominato dagli occidentali. Anche volendo prescindere dalla potentissima macchina bellica rappresentata dalla VI flotta, per numero di unità in mare e modernità di attrezzature la marina italiana da sola è superiore a quella sovietica ». Rendendovi insomma disponibili, onorevole Sottosegretario, come fate nella trattativa di Vienna, attraverso operazioni quali quella della Maddalena, e naturalmente in primo luogo con l'aumento massiccio della spesa italiana per gli armamenti, rendendovi così disponibili per contribuire a mantenere immutati e addirittura a potenziare i meccanismi militari dell'Alleanza atlantica, voi ancora una volta vi dimostrate collegati — come dicevo all'inizio — con le componenti più conservatrici, più chiuse, più retrive della strategia degli Stati Uniti. E a rimorchio di esse, se doveste ancora sopravvivere molto a lungo, sareste responsabili di tagliare fuori l'Italia dagli sviluppi nuovi che oggi possono maturare nel rapporto tra l'Europa, l'Asia, l'Africa e gli altri Continenti, tra l'Europa occidentale e l'Europa socialista, tra l'Europa e gli Stati Uniti, nel complesso della situazione mondiale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che la discussione dell'ordine del giorno n. 2 cada in un momento particolarmente opportuno perchè siamo in grado, in seguito agli avvenimenti in corso in Grecia, di esaminare qualche dato un po' diverso da quelli che solitamente siamo usi ricordare.

Infatti dagli importanti moti studenteschi che tuttora continuano in Atene e dai processi che si sono conclusi o che sono in corso emergono dati importanti. Ad esempio, abbiamo avuto una serie di prese di posizione molto chiare dell'ex presidente del Consiglio Cannellopoulos, uomo di destra; abbiamo avuto una presa di posizione di un gruppo di generali greci che andarono in pensione al momento del colpo di Stato, i quali si sono lamentati perchè si adoprerebbe l'esercito come mezzo di punizione nei confronti dei giovani studenti.

Ora non c'è dubbio che la situazione di illibertà in Grecia continua e non solo per analisi nostra; di recente ciò è stato solennemente dichiarato anche dal signor Soames, vice presidente della Commissione CEE. Non c'è dubbio dunque che questa situazione permane, ma non c'è dubbio che vi è una serie di mutamenti nel senso di disponibilità da parte di forze democratiche di tutto l'arco politico dalla destra alla sinistra, ivi comprese forze monarchiche e si dice la stessa monarchia. Sono forze che sono disposte a battersi per cambiare in qualche modo le cose.

Ed ecco allora che un interrogativo che noi ci siamo sempre posti e al quale — lo riconosco — non è facile rispondere in modo concreto, si pone con molta acutezza, e cioè: che cosa si può fare per studiare e mettere in atto un'azione nei confronti di paesi retti da regimi fascisti? Sappiamo tutti, dentro e fuori di qui, che ci sono limiti che ci impone il diritto internazionale e che vogliamo rispettare. Sappiamo molto bene che c'è il principio della non ingerenza nei fatti interni dei paesi. Vi è però un'osservazione che viene subito alla nostra mente: questi regimi di oggi presentano, rispetto ai precedenti regimi fascisti e nazisti, una grande differenza ed è quella che oggi rispetto al passato un regime dittatoriale non può rimanere chiuso; esso deve necessariamente far parte di organizzazioni sovrannazionali; esso vuole e deve farne parte: ne fa fede l'insistenza della Grecia nei confronti della Comunità economica europea. Insomma c'è una continua insistenza da parte dei paesi che hanno questi regimi ad integrarsi in qualche modo nelle organizzazioni sovrannazionali. E allora noi, pur rispettando i princìpi del diritto internazionale, credo che dobbiamo politicamente esaminare il problema di che cosa si possa fare per aiutare quei paesi e quelle popolazioni: che cosa si possa lecitamente fare. E a noi pare, lo diciamo francamente (meglio: lo ripetiamo perchè lo abbiamo detto molte volte) che ci siano delle istanze sovrannazionali dove è possibile svolgere un'azione. Non c'è dubbio che il « congelamento » che la Comunità economica europea ha attuato nei confronti dell'accordo di associazione con la Grecia è un fatto importante. Ma noi ci domandiamo se non si debba anche in quella sede studiare una iniziativa positiva per fare in modo che questi fermenti di democrazia, che sempre più emergono, vengano ad una conclusione.

Vi è un altro problema che abbiamo sollevato molte volte: il problema della convivenza in sede di Alleanza atlantica di paesi democratici come l'Italia con paesi retti da dittatori. Questo problema non è che non sia stato sollevato anche in quella sede, anche se timidamente: lo ha fatto la Norvegia, lo ha fatto la Danimarca, lo fece, se siamo bene informati, anche se con molta cautela l'onorevole Nenni quando era ministro degli esteri. Ci rendiamo conto che questo tipo di azione è difficile, ci rendiamo conto anche che forse per questo Governo è più difficile che per altri e forse impossibile. Però insistiamo nel dire che la chiave è lì e che il problema non può essere più a lungo eluso, pena veramente il mancare a questo appuntamento, a questa possibilità di azione in senso di aiuto alle forze democratiche.

Il terzo comma del nostro ordine del giorno ricorda un'altra cosa importante; parla cioè delle infiltrazioni di elementi fascisti greci nel nostro Paese. Questa nostra affermazione ha avuto conferma dalle notizie di stampa che abbiamo letto non più tardi dell'altro ieri: abbiamo letto che il signor Plevris, segnalato tante volte dalla magistratura italiana, è presente o pare sia presente a Perugia.

Onorevole Sottosegretario, a conclusione di questa brevissima illustrazione, anche perchè ho l'impressione che questi ordini del giorno che regolarmente siamo costretti a presentare si illustrino da sè, vorrei dirle anche a nome degli altri colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno che noi non vogliamo formalizzarci sulle parole. A noi interessa che il Governo italiano assuma un impegno di attività, un impegno di stimolo nelle dovute sedi. Il punto politico per cui abbiamo voluto illustrare questo ordine del giorno è il seguente: a noi interessa che il Governo italiano non si limiti a fare qualche intervento se capita che un cittadino italiano — cosa deplorevolissima — vada davanti al tribunale speciale di Atene; a noi interessa che non ci si fermi alle deplorazioni, ma che si voglia mettere allo studio una precisa iniziativa politica nelle sedi appropriate. So che quando noi chiediamo queste cose ci si dice che queste richieste sono inopportune perchè sono in corso gli incontri della preconferenza di Helsinki; questo ci è stato detto varie volte. Certo alla conferenza di Helsinki sulla sicurezza e per la distensione e la cooperazione, bisogna andarci con la massima apertura e disposti al dialogo più ampio possibile. Ma ci pare anche che il dialogo con i paesi retti da regimi fascisti, almeno per un paese come l'Italia che ha una precisa origine del suo assetto democratico, sia veramente impossibile e ci sembra che proprio sicurezza, distensione e cooperazione, i fini dunque che la conferenza si propone, siano in antitesi con il fascismo che di quelle cose è l'esatto contrario.

Ci sembra quindi — ecco un'altra raccomandazione al Governo — che anche in quella sede (di conferenza europea) e non solo nelle sedi che abbiamo segnalato varrebbe la pena di porre il problema dell'esistenza nell'Europa occidentale di regimi fascisti.

L'altro ordine del giorno, recante il numero 5, si illustra anch'esso da sè; e direi che la situazione rispetto al momento della presentazione in Commissione, se è mutata in parte per quanto riguarda la Grecia, è mutata ancora di più per quanto concerne la materia di questo ordine del giorno che chiede il riconoscimento del Governo di Hanoi.

Gli accordi di Parigi, le visite ufficiali del signor Xuan Thuy, il suo colloquio con il Papa, gli aiuti decisi dagli Stati Uniti e dalla Comunità economica europea nei confronti del Vietnam, tutto questo ha mutato profondamente la situazione e dovrebbe aver spazzato definitivamente via tutte le remore. Quello che prima si diceva di non poter fare per non turbare il divenire di certe conversazioni e di certi tentativi, oggi può essere fatto. Io non vedo per quali motivi l'Italia potrebbe dire no a questo riconoscimento che ci sembra oggi non più solamente giusto ma addirittura ovvio. Il titolare del nostro Dicastero degli esteri senatore Medici, in un'intervista al « Times », ha insistito sulle speranze di una lunga pace dopo l'episodio del Vietnam: mi pare che conseguenza di queste speranze possa essere un atto politico che, lungi dal creare oggi difficoltà, ammesso che ne creasse prima, sarebbe un elemento in grado di favorire quella tranquillità del mondo che tutti auspichiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

A B I S , *relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi cinque ordini del giorno sono stati discussi e respinti nella Commissione competente. Non comportando però spese o modificazioni alle poste di bilancio, non sono venuti nella Commissione bilancio, per cui non sono in grado di esprimere il parere e mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

B E M P O R A D , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, esprimerò il parere del Governo sui documenti presentati seguendo l'ordine dello stampato.

Il primo ordine del giorno ha come primo firmatario il senatore Valori ed è stato illustrato dal senatore Calamandrei.

Sin dal giugno 1968, cioè da quando fu lanciato quello che ormai si usa chiamare il segnale di Reykjavik, i paesi membri dell'Alleanza atlantica hanno per primi concretamente dimostrato il loro interesse e la loro disponibilità ad intavolare un dialogo sul problema della riduzione equilibrata delle forze nella zona centrale dell'Europa.

L'intervento armato in Cecoslovacchia, nell'agosto dello stesso anno, comprometteva quel clima di distensione che si cercava di realizzare in Europa, nonchè ogni immediata possibilità di dialogo su possibili riduzioni di forze.

Nonostante la crisi cecoslovacca, i paesi dell'Alleanza atlantica dimostrarono la loro migliore volontà alla riapertura del dialogo, lanciando un nuovo appello nella riunione di Roma del maggio 1970, in cui venivano precisate le condizioni per il possibile avvio del negoziato, sempre in riferimento alla zona centrale dell'Europa, dove maggiore è la concentrazione di forze delle due alleanze militari.

È con riguardo a tale zona che vanno registrati gli ulteriori sviluppi della situazione.

Fra gli eventi che si sono susseguiti ricordo, fra i più recenti, il comunicato congiunto emesso il 30 maggio del 1972, a conclusione del vertice russo-americano di Mosca, in cui si legge: « Entrambe le parti ritengono che lo scopo di assicurare stabilità e sicurezza in Europa sarebbe servito da una riduzione reciproca di forze e di armamenti innanzitutto in Europa centrale ».

Anche il più recente scambio di note che ha portato alla prima presa di contatti, tenutosi il 31 gennaio a Vienna, si riferiva sempre ai paesi che hanno forze armate in Europa centrale, ad eccezione naturalmente della Francia, contraria a partecipare al negoziato MBFR.

Nel considerare le forze contrapposte in tale regione, non si può prescindere dal riferirsi alle due alleanze militari alle quali tali forze appartengono sia perchè direttamente coinvolte nell'area di riduzione sia perchè legate alle condizioni di equilibrio che i sistemi militari di appartenenza rispettivamente assicurano. Ciò spiega la presenza dell'Italia che, pur non facendo parte dell'Europa centrale e quindi non essendo compresa in alcuna possibile area di riduzione, partecipa alle conversazioni esplorative in veste di osservatore, in quanto membro dell'Alleanza atlantica e pertanto interessata all'equilibrio che essa garantisce all'Europa.

Vorrei aggiungere, con riferimento ad un inciso dell'intervento del senatore Calamandrei, che i problemi di procedura, relativi alla presenza a turno o meno delle varie potenze, non sono ancora stati affrontati. Quindi la questione è tuttora impregiudicata.

Diverso sarebbe il caso per una eventuale inclusione di paesi neutri o non allineati, come indicato nella nota sovietica del 18 gennaio (perchè a questo si riferisce questa nota cioè alla partecipazione dei paesi neutri o non allineati); eventualità che porterebbe la MBFR a trasformarsi da negoziato tecnico, come si prospetta oggi, in una appendice della conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea.

Per essere efficace, il negoziato MBFR dovrà coinvolgere, come partecipanti diretti, i soli paesi con forze armate nella zona centrale d'Europa e non comprendere pertanto i paesi ad essa estranei, siano questi paesi membri delle due alleanze, come l'Italia, o siano neutri o non allineati.

L'Italia non ritiene pertanto di dover partecipare a futuri negoziati con *status* diverso da quello di osservatore.

Per queste ragioni il Governo non può accogliere l'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Valori e illustrato dal senatore Calamandrei.

C A L A M A N D R E I . È solo un fatto tecnico allora.

B E M P O R A D , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È un fatto tecnico, ma ha anche implicazioni politiche perchè vi è il problema di coloro che appartengono alle due alleanze e di coloro che non vi appartengono. Del resto lo abbiamo visto anche in

occasione della vicenda relativa alla partecipazione dell'Ungheria. È un problema piuttosto complesso, senatore Calamandrei. (*Interruzione del senatore Calamandrei. Richiami del Presidente*).

Rispondo sul secondo ordine del giorno, che ha come primo firmatario il senatore Tullia Romagnoli Carettoni e che è stato illustrato dallo stesso firmatario.

Permangono purtroppo tuttora le situazioni che si sono verificate all'atto dell'instaurazione in Grecia dell'attuale regime nel 1967, nè purtroppo vi sono segni di evoluzione in senso democratico, come confermano gli avvenimenti di questi giorni.

Peraltro, per quanto riguarda il terzo capoverso dell'ordine del giorno, non vi sono prove ad oggi che abbiano fondamento le notizie di infiltrazione di elementi fascisti greci nel nostro paese a scopo eversivo. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Se queste prove saranno raggiunte, il Governo non mancherà di procedere con ogni rigore nei riguardi dei responsabili.

Per quanto riguarda la parte dispositiva dell'ordine del giorno, il Governo italiano ha sempre dimostrato, come del resto ha ricordato lo stesso senatore Carettoni illustrandolo, in conformità alle deliberazioni del Consiglio d'Europa, solidarietà verso tutti coloro che, a causa dei loro ideali democratici, non possono rientrare in patria, agevolandone l'inserimento in Italia nel mondo degli studi e del lavoro, pur rispettando, cosa che è stata ricordata anche dal senatore Carettoni, il principio della non interferenza nelle questioni di politica interna degli altri paesi. Il Governo italiano, pur continuando ad esercitare, come ha già fatto, in sede di Consiglio d'Europa, per esempio, di Comunità economica europa e in tutte le sedi, comprese quelle multilaterali, ogni possibile influenza per la restaurazione dell'ordinamento democratico in Grecia, non ritiene opportuno che si crei un collegamento tra tale problema e le finalità di sicurezza e di equilibrio delle forze militari che sono proprie dell'Alleanza difensiva atlantica. Vi è una distinzione tra la valutazione delle situazioni politiche interne dei vari paesi e gli atteggiamenti e gli orientamenti di politica estera che, come è noto, è seguita anche dai paesi dell'Est europeo e nei riguardi della stessa Grecia. Questo atteggiamento è tanto più valido nel momento in cui si sta sviluppando una trattativa tra i paesi dell'occidente e dell'oriente europeo per raggiungere una situazione di sicurezza e di cooperazione sul nostro continente alla quale deve anche concorrere la riduzione bilanciata delle forze militari.

Per queste ragioni il Governo, condividendo l'auspicio del ritorno alla normalità democratica in Grecia, può accogliere come raccomandazione la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno nei termini e nei limiti espressi in questo intervento, ma non può accogliere la seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno stesso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, che ha come primo firmatario il senatore Valori e che è stato illustrato dal senatore Calamandrei, il ministro degli esteri senatore Medici ha già avuto modo di precisare ampiamente, sia alla Camera che al Senato, la posizione del Governo per quanto riguarda il problema della base di appoggio da istituire alla Maddalena.

Preciso (riferendomi ai vari punti e alle varie motivazioni dell'ordine del giorno): l'intesa fra gli Stati Uniti e l'Italia nel quadro dell'Alleanza atlantica è bilaterale e, se è tale, di conseguenza bilaterali sono gli impegni che ne derivano dall'una e dall'altra parte; essa rientra però nel più ampio contesto della solidarietà difensiva che gli alleati si sono vicendevolmente assicurati aderendo al trattato. L'articolo 3 stabilisce infatti che le parti contraenti si presteranno reciproca assistenza allo scopo di accrescere le capacità di resistenza individuali e collettive ad un attacco armato. Questo è precisamente il fine delle numerosissime intese operative di mutua assistenza concordate in questo spirito dal Governo italiano sin dalla sua accessione al Patto atlantico con gli altri alleati; e questo è precisamente il fine limitato e difensivo dell'intesa operativa di cui stiamo trattando e che come tale non si vede come e perchè

debba essere in contrasto con la nostra Costituzione.

Per quanto riguarda gli aspetti ecologici del problema, nessuno ritengo possa contestare che la propulsione nucleare sia ormai un collaudato sistema di locomozione marittima circondato dalle massime garanzie di sicurezza. Sono ormai più di dieci anni che unità navali di questo tipo solcano le acque del globo senza che si sia mai verificato il minimo incidente e senza conseguenze di sorta sul piano dell'inquinamento. Sotto questo aspetto è anzi addirittura lecito osservare che sono assai più dannose per l'ambiente le navi convenzionali con tutti i ben noti, deprecati effetti delle loro caratteristiche tecniche e propulsive per l'equilibrio ecologico delle acque marittime e di quelle interne. Quanto maggiori siano le garanzie offerte sotto questo profilo dalle unità nucleari è dimostrato in un documentato rapporto del Comitato nazionale per l'energia nucleare che è una fonte di informazione e di riferimento che riteniamo particolarmente autorevole. Per quanto riguarda poi l'asserito pericolo che la presenza della nave-appoggio creerebbe sul piano della sicurezza, appare infondato (*interruzioni dall'estrema sinistra*) il timore che si sia così creato un bersaglio potenziale per l'offensiva nemica. Il solo bersaglio sarebbe in realtà la nave-appoggio che di per sè non presenta reale interesse militare mentre i sommergibili, per la loro stessa natura, vanificano ogni azione diretta.

Per quanto riguarda i riflessi operativi sulle trattative della conferenza per la sicurezza europea e del MBFR, la presenza della nota unità alla Maddalena non comporta di per sè potenziamenti numerici dello schieramento difensivo alleato del Mediterraneo e non altera quindi l'equilibrio del rapporto di forze che rappresenta la migliore garanzia per il successo nei negoziati. Essa è intesa solo ad assicurare alle forze alleate dislocate nel Mediterraneo la possibilità di condurre azioni di vigilanza ad esse affidate con maggiore efficienza e minore soluzione di continuità. Data la inaccettabilità, a giudizio del Governo, e la insostenibilità delle premesse, l'ordine del giorno non può essere accettato neppure in quella che è la sua parte dispositiva e nelle conclusioni che ne vengono tratte.

Rispondo agli ordini del giorno nn. 4 e 5.

Questi ordini del giorno riguardano il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam. Come è noto il problema del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam è già ripetutamente stato oggetto di presa di posizione governativa; mi riferisco da ultimo alle dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri alla Commissione affari esteri della Camera il 3 gennaio ultimo scorso e a quelle del 23 dello stesso mese davanti alla corrispondente Commissione del Senato. In tali occasioni il ministro Medici affermò il proposito del Governo di avviare gli atti necessari a provocare detto riconoscimento, una volta che fosse intervenuta la cessazione del fuoco in Vietnam e che la riunificazione del paese apparisse ipotesi a lunga scadenza. È stato d'altronde precisato come tale passo intenda far stato del senso di responsabilità e di realismo del Governo e non esprimere invece una inaccettabile passività della nostra politica estera.

Gli sviluppi della situazione in Vietnam formano attualmente oggetto della più viva attenzione del Governo che, non appena riterrà verificate le condizioni sopra indicate, procederà all'avvio, nei confronti del Governo di Hanoi, dei passi preannunciati, i quali — desidero comunque assicurare — sono già attualmente allo studio e in una fase attiva e concreta.

Tale azione dovrà comunque essere intrapresa con l'opportuna gradualità e con quel realismo che sono indispensabili ad una corretta impostazione di così gravi problemi, a tutela non solo dei nostri interessi, ma anche di quelli di tutte le parti in causa.

Per quanto riguarda il suggerimento avanzato dall'ordine del giorno firmato dai senatori Valori, Bufalini ed altri, di avviare contatti con il Governo provvisorio rivoluzionario, desidero ricordare che l'intento costantemente perseguito dal Governo di non interferire nelle questioni interne vietnamite sconsiglia, almeno per il momento, di

intervenire in un problema tuttora molto delicato e in fase di evoluzione.

È noto infatti che gli accordi di Parigi prevedono lo svolgimento nel Vietnam del Sud di libere elezioni organizzate da un consiglio di riconciliazione e concordia nazionale, cui dovranno partecipare tutte le forze politiche esistenti nel paese. Al riguardo le parti interessate hanno già iniziato i colloqui e quindi l'atteggiamento del Governo italiano deve ispirarsi alla preoccupazione di evitare qualsiasi inopportuna interferenza esterna che costituisca elemento di disturbo nella attuale delicata fase dei negoziati in corso tra le parti.

Il Governo condivide pienamente gli auspici in merito alla cessazione di qualsiasi azione bellica, alla liberazione dei prigionieri e al diritto alla autodeterminazione del popolo vietnamita. Confidiamo che tali risultati vengano sollecitamente conseguiti attraverso l'esecuzione dell'accordo con la fattiva collaborazione di tutte le parti firmatarie e sotto controllo internazionale, senza l'intervento di altri paesi che potrebbero rivelarsi, nonchè intempestivi, forse anche nocivi al processo di graduale riconciliazione e incontro tra le parti.

Per questi motivi e con queste precisazioni il Governo non può accogliere i due ordini del giorno così come sono stati formulati, con particolare riferimento alla immediatezza dell'inizio del negoziato, per il quale sono in corso i contatti. Il negoziato vero e proprio, qualora si verifichino le condizioni necessarie, può anche cominciare a brevissima scadenza, ma è un impegno che in questi termini il Governo non ritiene di poter assumere. Il giudizio negativo del Governo si riferisce inoltre in modo particolare al punto relativo ai rapporti con il Governo provvisorio.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Calamandrei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

C A L A M A N D R E I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

valutando che l'Italia ha tutto da guadagnare da una partecipazione a titolo pieno e senza vincoli pregiudiziali di blocco ai negoziati per la riduzione degli armamenti previsti parallelamente a quelli per la sicurezza e la cooperazione in Europa,

invita il Governo a considerare con tutta la necessaria attenzione positiva, richiedendone un serio esame da parte della Alleanza atlantica, e se occorre facendone oggetto anche di consultazioni bilaterali con l'URSS, le nuove proposte in materia rivolte il 18 gennaio dal governo sovietico ai governi della NATO, proposte nelle quali sembra delineato per la trattativa sulla riduzione degli armamenti un metodo di partecipazione che potrebbe per l'Italia risultare più vantaggioso, nel senso sopra indicato, di quanto non siano le proposte finora avanzate da parte della NATO.

1. VALORI, . BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Valori e da altri senatori, non accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Tullia Romagnoli Carettoni, insiste nella votazione dell'ordine del giorno n. 2?

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

vivamente preoccupato della persistente situazione di illibertà in Grecia,

considerando inaccettabile il costante rifiuto della giunta militare ad uniformarsi alle norme fondamentali del rispetto della libertà e dei diritti della persona umana,

preoccupato dalle notizie non smentite di infiltrazioni di elementi fascisti greci nel nostro Paese in contatto con gruppi della destra eversiva ed impegnati in una azione di ricatto e provocazione nei confronti degli studenti e degli esuli antifascisti ellenici ospiti del nostro Paese.

giudicando la presenza di regimi dittatoriali fascisti in Europa non solo condannabile in sè ma gravissima remora politica alla costruzione di una Europa democratica,

impegna il Governo:

a svolgere una azione netta e incisiva di solidarietà verso le forze democratiche e antifasciste greche;

a porre il problema del fascismo in Europa e particolarmente in Grecia in ogni sede internazionale e segnatamente in sede di Alleanza atlantica.

2. ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BASSO, CALAMANDREI, ALBERTINI, SECCHIA, BRANCA, PARRI, OSSICINI

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . In virtù di quanto è stato in precedenza deciso, potranno essere effettuate dichiarazioni di voto, senza però che ciò comporti pregiudizio per il futuro. Il senatore Cifarelli ha facoltà di parlare.

C I F A R E L L I . La ringrazio, onorevole Presidente. Tengo a sottolineare che rispetteremo, in merito a questa questione, quello che deciderà la Giunta del Regolamento quando si pronuncerà. Io ho domandato di parlare nell'intento di sottolineare la necessità di approvare questo ordine del giorno che esprime anche molte preoccupazioni per la libertà della Grecia e per la situazione nella quale quella generosa nazione si trova. Al riguardo è pure presente la mia particolare sensibilità ai problemi della costruzione europea. In effetti il Parlamento europeo della situazione dittatoriale in Grecia si è tante volte occupato e per contrastarla si è impegnato con il congelamento della attuazione del trattato di associazione fra la Grecia e le Comunità europee.

Apprezzo molto il fatto che il Governo questo ordine del giorno lo accetta come raccomandazione; è conseguente il mio orientamento di consenso anche se non ci sarà una votazione.

P R E S I D E N T E . Per l'esattezza, il Governo accoglie il primo punto come raccomandazione; non accoglie il secondo punto.

C I F A R E L L I . Poichè è accolto il primo punto dell'ordine del giorno come raccomandazione, ribadisco con soddisfazione l'orientamento conseguente che ho indicato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Romagnoli Carettoni Tullia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

C A L A M A N D R E I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

ritenendo che l'accordo negoziato con gli Stati Uniti per la utilizzazione delle acque e del territorio dell'isola di La Maddalena da parte di unità da guerra della Marina americana non può configurarsi come semplice adempimento della Alleanza atlantica, nè può quindi rimanere al di fuori degli obblighi e delle responsabilità sanciti negli articoli 80 e 87 della Costituzione;

considerando che la propulsione e l'armamento nucleari dei sottomarini statunitensi, per i quali l'accordo in questione pre-

vede l'appoggio di La Maddalena, hanno suscitato sotto il riguardo ecologico, oltre che sotto quello della sicurezza, serie preoccupazioni e allarmi, non solo nelle popolazioni sarde ma anche al livello nazionale, in autorità scientifiche e in organizzazioni sollecite della tutela dell'ambiente, tanto da richiamare l'attenzione della Commissione speciale per i problemi ecologici di questo ramo del Parlamento;

considerando inoltre che sono in corso i colloqui multilaterali preparatori della Conferenza per la sicurezza in Europa, e che stanno per iniziarsi quelli per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro continente, trattative dalle quali non sono separabili i problemi del Mediterraneo, secondo una connessione che lo stesso Governo italiano attuale sottolinea;

convinto perciò che oggi più che mai è interesse dell'Italia evitare ogni atto che appesantisca nel Mediterraneo e in Europa i problemi della sicurezza e del disarmo,

impegna il Governo:

a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo su La Maddalena, fino a quando si sia potuto valutare lo sviluppo delle trattative per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa;

a sospendere, altresì, l'accordo in questione, in attesa di una esauriente e documentata indagine scientifica sulle sue possibili implicazioni ecologiche;

a sottoporre, comunque, l'accordo su La Maddalena all'esame e al voto del Parlamento, in conformità dei poteri sovrani che in materia sono attribuiti alle Camere dal dettato costituzionale.

3. VALORI, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARRETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, su cui il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Calamandrei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

CALAMANDREI. Insisto.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che è e sarà interesse nazionale e responsabilità internazionale dell'Italia — per essere all'altezza della funzione che le può spettare nel mondo — contribure oggi al raggiungimento e domani alla piena attuazione e al rispetto degli accordi di pace nel Vietnam;

ben sapendo che solo un rapporto diplomatico e politico diretto e autonomo con ognuna delle parti in causa potrà dare efficacia e autorità a un'azione del nostro Paese rivolta a un tale contributo;

consapevole soprattutto che una politica estera italiana che voglia svilupparsi in modo indipendente e democratico, secondo i princìpi della eguaglianza dei popoli e della universalità, non può fingere ancora di ignorare le forze che, con la resistenza eroica alla aggressione straniera e con l'impegno tenace nella ricerca della pace al tavolo dei negoziati, si sono luminosamente dimostrate agli occhi di tutto il mondo legittime e sovrane rappresentanti del popolo vietnamita,

impegna il Governo ad avviare senza indugio i passi necessari per il riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam, e per stabilire un rapporto di informazione e consultazione con il governo repubblicano provvisorio del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud.

4. VALORI, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, su cui il Governo ha

espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Tullia Romagnoli Carettoni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Insisto.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

considerando che la Repubblica democratica del Vietnam è stata riconosciuta come indipendente fin dal 1945 dalla potenza che ne aveva avuto il dominio coloniale in precedenza e cioè la Francia;

che gli accordi di Ginevra del luglio 1954 hanno sanzionato, con l'adesione di tutte le principali potenze del mondo, tale indipendenza;

che non solo non sussiste nessuna ragione di politica e di diritto internazionale che faccia ostacolo al pieno riconoscimento della personalità giuridica internazionale della Repubblica democratica del Vietnam, che al contrario una pronta accettazione dello stato di diritto e di fatto può costituire un serio contributo al progressivo ristabilimento di una situazione normale nel Sud-Est asiatico;

che non è interesse dell'Italia arrivare in ritardo a compiere un atto doveroso verso un Paese la cui influenza politica e morale, dopo la trentennale guerra d'indipendenza, è destinata a crescere rapidamente in tutto il terzo mondo;

impegna il Governo ad aprire senza indugio negoziati con il governo di Hanoi per addivenire allo stabilimento di rapporti diplomatici.

5. BASSO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALAMANDREI, ALBERTINI, GALANTE GARRONE, PARRI, ANTONICELLI, BRANCA

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, su cui il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 45. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Art. 46.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1973, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 47.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 48.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diploma-

tiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

(*È approvato*).

Art. 49.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1741 ai capitoli n. 1531 e n. 1743 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

(*È approvato*).

Art. 50.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, numero 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1973, in lire 175.372.000.

(*È approvato*).

Art. 51.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 52.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 7).

(*È approvato*).

Art. 53.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, l'assegnazione di lire 44.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

(*È approvato*).

Art. 54.

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librarie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 8.500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 55.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari